



## **Audizione**

Disegno di legge “*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026*” (A.S. 926)

presso

Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati

(7 novembre 2023)

## **PREMESSA**

*Dopo mesi di ostentato ottimismo – durante i quali si è celebrata l'Italia addirittura come “locomotiva d'Europa” – la NADEF prima, il Documento Programmatico di Bilancio poi e, infine, il DDL di Bilancio hanno riportato tutti con i piedi per terra.*

*La stima del PIL per il 2023 è stata rivista al ribasso (+0,8%) rispetto a quanto previsto nel DEF di aprile scorso.*

*Come attestato dall'ISTAT – che indica una crescita acquisita per l'anno in corso di appena lo 0,7% – l'economia italiana, dopo la frenata del secondo trimestre, si è fermata completamente nel terzo e sarà debole anche nel quarto, a causa del calo della domanda interna e delle forti difficoltà in cui versano tutti i settori produttivi, compresi quelli orientati all'export.*

*Purtroppo, non c'è alcun “miracolo italiano”. Oltre ai ben noti fattori esogeni (conflitti geopolitici, crisi energetica, commercio internazionale, politiche monetarie restrittive), si raccolgono i frutti di una linea di politica economica – portata avanti sul piano nazionale – che riteniamo sbagliata e inadeguata.*

*Il governo rivede al ribasso anche la stima del PIL per il 2024, ma prevedendo un +1,2% che appare oggettivamente sovrastimato rispetto alle previsioni più recenti della Commissione UE, dei principali organismi internazionali e di tutti gli analisti; e – soprattutto – rispetto all'andamento reale della nostra economia.*

*Per preconstituirsì maggiori margini di manovra, l'Esecutivo ha scelto la strada di “gonfiare” il più possibile il PIL programmatico per il prossimo anno, e alzare l'asticella del deficit programmatico 2024.*

*Su quest'ultimo punto noi non possiamo però condividere la posizione di chi sta criticando il Governo, chiedendo meno deficit e più austerità – ovviamente a carico di lavoratori e pensionati – con ulteriori tagli alla spesa pubblica corrente.*

*La Cgil ha un approccio critico opposto: non chiediamo la “manovra per i mercati”, ma rivendichiamo una manovra per i lavoratori, i pensionati, i precari, le giovani generazioni, perché il vero problema non è tanto il debito pubblico (il numeratore), ma il PIL (il denominatore) che – anche a causa delle politiche del Governo – sta flettendo.*

*La questione cruciale, dunque, è come si rilanciano – anche al fine di mettere in sicurezza la finanza pubblica – gli investimenti, la crescita e il PIL.*

*Dall'altra parte, non possiamo nemmeno condividere la valutazione positiva ed entusiastica di taluni, che l'hanno definita una “manovra espansiva”.*

*(SPESA PUBBLICA E RINNOVI CCNL PUBBLICO IMPIEGO) – Non è così, anzi si prefigura un contenimento significativo della spesa pubblica: in rapporto al PIL, in termini reali e per alcuni capitoli addirittura sul piano nominale.*

*Per il solo il fatto di non adeguarla all'inflazione, la spesa pubblica si ridurrà in media anche fino al 10% nel triennio, a partire da sanità e istruzione.*

*Ma il Governo non si limita a questo. Con la manovra, infatti, si torna alla vecchia politica dei tagli lineari, contraendo anche la spesa nominale di ministeri (2 miliardi) e di Regioni e autonomie locali (600 milioni all'anno dal 2024 al 2028). In questo modo si mettono a rischio le funzioni e i servizi erogati, a meno che ci sia un incremento della pressione fiscale regionale e comunale che, ricordiamo, è particolarmente concentrata su lavoratori e pensionati.*

*Le risorse annunciate per i rinnovi dei contratti pubblici 2022/2024 non sono – nemmeno lontanamente – sufficienti a garantire il potere d'acquisto perso in questi anni.*

*Ammesso e non concesso che i 5 miliardi previsti in manovra per scuola, statali e funzioni centrali corrispondano effettivamente a un incremento del +5,78%, come indicato nella relazione tecnica; nel triennio in questione (2022/24), l'ISTAT ha già attestato un indice IPCA (depurato) cumulato pari al 16,9%. Bastano questi dati, per capire l'impovertimento secco che queste lavoratrici e questi lavoratori stanno già subendo e che rischia di cristallizzarsi definitivamente.*

*Per chiarire, poi, di quanto i salari pubblici saranno tagliati in relazione al PIL, è sufficiente il dato del DPB, secondo il quale i redditi da lavoro dipendente (delle Amministrazioni pubbliche) passano dal 9,3% del PIL nel 2023 al 9% programmatico nel 2024.*

*(SANITÀ) – Autorevoli esponenti del Governo hanno più volte sottolineato che “il fondo sanitario è di un importo mai stato così elevato, 136 miliardi”.*

*In realtà, la nuova dotazione di 3 miliardi per il 2024 – che effettivamente porta il fondo a 136 miliardi (quindi +1,3 miliardi rispetto al 2023) – si limita a rimodulare il taglio della sanità rispetto al PIL: dal -0,4% della NADEF a un -0,2%.*

*In termini nominali stiamo parlando di una crescita della spesa dello +0,9%, a fronte di un PIL nominale che crescerà del +4,1%.*

*Oltretutto, lo stanziamento è destinato al rinnovo del CCNL (per ca. 2,4 mld, e qui valgono le stesse considerazioni fatte sopra); all'abbattimento delle “liste di attesa” tramite l'extraorario di medici e*

*infermieri (in una situazione già oggi insostenibile, di totale saturazione dei ritmi di lavoro); e alla sanità privata convenzionata, spingendo – quindi – verso un’ulteriore privatizzazione del nostro sistema sanitario.*

*Aggiungiamo che non c’è alcun piano straordinario di assunzioni (l’unica, vera soluzione strutturale e definitiva, anche per abbattere le liste di attesa); che viene confermato il tetto di spesa per il personale (spesa 2004, meno l’1,4% salvo deroghe parziali); mentre, l’unico tetto di spesa che viene superato è quello fissato per le strutture private convenzionate: da 280 mln in più nel 2024 a ben 1,12 mld in più nel 2026.*

*Nella sostanza: veniamo da una lunga stagione di defianziamento (37 miliardi nell’ultimo decennio, non casualmente corrispondenti al livello raggiunto dalla spesa sanitaria privata cui sono costrette le famiglie che se lo possono permettere), e il Governo prosegue sulla stessa strada, che porta al progressivo smantellamento della sanità pubblica e universale.*

*(LAVORO, SALARI E INFLAZIONE) – Ribadiamo come, nella Legge di Bilancio, non vi sia alcuna risposta alla drammatica emergenza salariale che – a fronte di un’inflazione da profitti, persistente e oltre la media europea in termini cumulati – ha già falciato e continua ad erodere il potere d’acquisto di milioni di lavoratori e pensionati, che non sarà certo recuperato con il “trimestre tricolore”, come certificato dagli ultimi dati ISTAT su ottobre.*

*Negli ultimi tre anni il livello dei prezzi è enormemente cresciuto (circa il 17%), e anche un ritorno al 2% – come perseguito (con strumenti sbagliati) dalla BCE – non ripristinerebbe in alcun modo il potere d’acquisto nel frattempo perso dai salari in questi anni.*

*Si conferma – per il solo 2024 – la decontribuzione in essere (-7% per i redditi fino a 25.000, e -6% per quelli fino a 35.000).*

*È certamente una nostra rivendicazione, ma si tratta solo di una nuova proroga temporanea.*

*In pratica, verrebbero confermate le buste paga che questi redditi stanno già percependo da luglio scorso, ma – proprio per questo, sul piano macroeconomico – gli effetti espansivi anche di questa misura si sono in gran parte esauriti, essendo già in vigore.*

*E comunque, anche la decontribuzione viene portata avanti dal Governo – esplicitamente – in una logica di contenimento/moderazione salariale – a sostegno quasi più delle imprese che dei lavoratori – come alternativa/freno ai rinnovi contrattuali, per contenere la pressione salariale e per contrastare una inesistente spirale prezzi/salari.*

*E questo, nonostante lo stesso Governo riconosca – nero su bianco (pag. 40 della NADEF) – come il 60% della fiammata inflattiva, registrata in questi anni nel nostro Paese, sia imputabile a un comportamento opportunistico del sistema delle imprese, che non solo ha sistematicamente scaricato sui prezzi l’aumento degli input e dei costi di produzione, non solo ha contenuto il costo del lavoro non rinnovando la maggior parte dei CCNL, ma – contemporaneamente – ha colto l’occasione anche per incrementare i profitti.*

*Di fronte a questa situazione, non c’è alternativa: serve aumentare urgentemente i salari delle lavoratrici e dei lavoratori attraverso i rinnovi dei contratti nazionali.*

*(FISCO) – Il primo modulo della riforma fiscale – con l’accorpamento dei primi due scaglioni – rende il sistema meno progressivo e punta espressamente alla flat tax, con benefici – al di là dell’effetto regressivo – pari a pochissimi euro. Oltretutto – come per la decontribuzione – anche la revisione degli scaglioni è valida per il solo 2024.*

*Francamente, una “riforma una tantum” – con coperture in deficit e a tempo – di uno dei principali architravi del sistema tributario, è qualcosa che non si era mai visto.*

*La sostanza è che si ipotizza anche la prossima manovra 2025, perché – tra un anno – si dovrà ripartire dal reperimento di ca. 15 miliardi per confermare queste misure, oppure tagliare – per la stessa cifra – i salari dei lavoratori.*

*Nella manovra non è prevista alcuna misura fiscale a sostegno del salario contrattuale. Si rinnovano, invece, interventi relativi ai c.d. fringe benefits e alla riduzione al 5% dell’aliquota sul salario di produttività. Misure, queste, che non hanno carattere universale e che riguardano una platea comunque ridotta di lavoratrici e lavoratori.*

*Non si agisce sul fisco dei pensionati, che continuano ad avere una tassazione sui redditi molto elevata rispetto alla media degli altri paesi europei.*

*Non si incrementano le imposte su rendite e patrimoni, si conferma la flat tax sugli autonomi benestanti, non si individua un sistema per l’imposizione sugli extra profitti maturati nelle crisi degli ultimi tre anni.*

*In merito alla lotta all’evasione, la spinta verso la tracciabilità operata in legge bilancio è fatta solo a metà, nella parte relativa alla precompilazione. Nulla si prevede per le verifiche a posteriori; anzi, questa impostazione, unita all’imminente partenza del concordato preventivo biennale– indirizzato a settori che presentano un tax gap del 70% – rischiano di cristallizzare e, di fatto, legalizzare un’evasione di massa che, ogni anno, sottrae l’equivalente di mezzo PNRR alle politiche sociali e di sviluppo del Paese.*

*(POLITICHE SOCIALI) – Povertà, disagio sociale, emarginazione e disuguaglianze sono in aumento come non mai, ma la manovra taglia strutturalmente le risorse agli enti locali e non ne stanziava per finanziare strumenti universali di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito.*

*Vengono sottratti 350 milioni alle persone disabili e non si prevedono somme per la non autosufficienza.*

*Nessun finanziamento nemmeno per i fondi per l'affitto e per la morosità incolpevole.*

*Le misure di sostegno contro il caro energia – del tutto insufficienti – sono limitate al solo primo trimestre del 2024 e vengono dimezzate rispetto a oggi, proprio mentre si profila la fine del mercato tutelato, spingendo – in piena crisi energetica – milioni di famiglie fragili tra le braccia del c.d. mercato libero.*

*(PENSIONI) – Il capitolo “previdenza” ha qualcosa di clamoroso. Le forze di maggioranza avevano promesso di “cancellare la legge Monti/Fornero” e invece la confermano e addirittura la peggiorano:*

- *neutralizzando, di fatto, le già insufficienti misure di flessibilità in uscita (con i nuovi requisiti più restrittivi, infatti, quota 103 e ape sociale riguarderanno nel complesso nemmeno 10.000 persone, mentre opzione donna, ulteriormente peggiorata con l’incremento di un anno dell’età anagrafica, rimarrà concretamente inutilizzata);*
- *tagliando i futuri assegni di molti lavoratori pubblici attraverso una revisione retroattiva delle aliquote di rendimento, che riteniamo incostituzionale;*
- *confermando il taglio all’indicizzazione delle pensioni in essere;*
- *e, sostanzialmente, stabilendo – dal 2024 – il pieno ritorno dei 67 anni di vecchiaia, dei 42 anni e 10 mesi di anticipata e dei 71 anni per giovani e donne nel sistema contributivo. Dal 2025, inoltre, con la riattivazione dell’adeguamento dell’attesa di vita, anche i 42 anni e 10 mesi rischiano di non essere più sufficienti.*

*In pratica, il Governo torna a fare cassa con le pensioni, sottraendo 2,7 miliardi complessivi (fonte: DPB) al sistema e penalizzando soprattutto giovani e donne.*

*(LAVORO) – Il grande assente di questa manovra: non c'è alcuna politica per la creazione di lavoro, a partire dalla Pubblica amministrazione, e si continua con la logica delle decontribuzioni, dei bonus e degli incentivi alle imprese; nulla contro la precarietà, il lavoro povero, il sommerso, anzi il contrario: dal no al salario minimo alla liberalizzazione dei contratti a termine, all'allargamento dei voucher previsti dal c.d. "decreto lavoro"; nessun intervento sul fronte della salute e sicurezza del lavoro.*

*Senza lavoro stabile, sicuro e di qualità, senza salari più alti, senza irrobustire i servizi pubblici e territoriali (infanzia, asili, consultori, servizi sociali, etc.) e senza strumenti di conciliazione/condivisione, le politiche dei bonus per le famiglie e per le lavoratrici madri servono a ben poco, e di certo non sono in grado di invertire l'inverno demografico che stiamo attraversando da anni.*

*(POLITICHE INDUSTRIALI E DI SVILUPPO) – Non si intravedono politiche industriali e di investimento in grado di creare lavoro, affrontare le tante crisi aziendali aperte e governare la transizione ambientale, digitale ed energetica.*

*Si continua, invece, con la delega in bianco al mercato, attraverso incentivi automatici e generalizzati al sistema delle imprese che non incidono sui meccanismi di produttività, sulla dimensione aziendale e sulla distribuzione primaria del reddito.*

*Vengono tagliati gli investimenti pubblici ordinari, mentre aumentano i ritardi e le incognite sull'attuazione del PNRR.*

*Vengono rilanciate persino le privatizzazioni (ossia la svendita di quote delle partecipate pubbliche): 22 miliardi nel triennio. C'è solo da sperare che – come accaduto in passato – non vengano effettivamente realizzate.*

*Il Mezzogiorno non solo viene totalmente abbandonato ma – tra autonomia differenziata, recenti scelte sulle politiche sociali e di coesione, e defianziamenti del PNRR – rischia di pagare il prezzo più salato delle scelte che si vanno assumendo.*

*Dinanzi alla prospettiva di un rallentamento della crescita, in presenza di una inflazione ancora molto alta per i beni alimentari e quelli energetici, e considerata l'incidenza sull'economia e sulla società meridionali di misure degli ultimi anni non riproposte (dal Superbonus edilizio al Reddito di Cittadinanza), ci appare grave il rischio di un aumento delle diseguaglianze e della povertà. Occorrerebbe una strategia di politica industriale capace di cambiare il modello di specializzazione produttiva nel segno della sostenibilità, prospettiva tanto obbligata quanto possibile. Purtroppo, in questa Legge di Bilancio e negli altri provvedimenti del Governo non ce n'è traccia, anche valutando la scelta compiuta della c.d. "ZES unica" che affida esclusivamente alle dinamiche del mercato la definizione delle strategie di sviluppo da perseguire.*

## **VALUTAZIONE FINALE**

*Per dare un giudizio finale e definitivo su questa manovra basta un solo numero.*

*L'Esecutivo afferma che il contributo complessivo della legge di bilancio – e quindi dell'azione di governo – alla crescita per il 2024 sarà pari ad un esile +0,2% (il restante 0,9% dipende dalla realizzazione del programma NGEU).*

*E un Governo che – con la legge più importante dell'anno – dichiara di incidere sul PIL in una misura così ridotta, è un Governo che ammette, senza infingimenti, di non avere una politica in grado di incidere sulla realtà.*

*La narrazione secondo cui – in uno scenario particolarmente complicato e con risorse scarse – si sarebbe scelto di sostenere le categorie più deboli, con una particolare attenzione al lavoro, è priva di sostanza. La verità è che – con questa manovra all’insegna del ritorno all’austerità – non si dà risposta all’emergenza salariale in atto e non si implementano politiche industriali e politiche pubbliche, innanzitutto perché non si vogliono recuperare le risorse là dove sono: grandi patrimoni, rendite immobiliari e finanziarie, extraprofitti di tutti i settori, evasione fiscale e contributiva.*

*Noi, invece, siamo convinti che un’altra politica economica – fondata sulla leva redistributiva della contrattazione e del fisco e sul rilancio degli investimenti – sia non solo possibile, ma necessaria: aumentare i salari; sostenere sanità e scuola pubblica; rilanciare gli investimenti, a partire da un PNRR che il Governo ha deliberatamente bloccato ma che rappresenta – oggi più che mai – uno strumento fondamentale sia per sostenere la crescita, sia – soprattutto – per trasformare il nostro modello di sviluppo di fronte alle sfide epocali della rivoluzione tecnologica e della conversione ambientale.*

*In questo senso, esprimiamo forte preoccupazione per l’attuale discussione sulla revisione della governance economica europea e sosteniamo con convinzione la mobilitazione continentale lanciata dalla Confederazione europea dei sindacati (CES) per contrastare il ritorno alla vecchia logica dell’austerità e per difendere e rilanciare la svolta straordinaria realizzata con Next Generation EU verso una maggiore integrazione fondata su risorse, progetti e politiche economiche, energetiche e industriali comuni.*

## COMMENTO DEGLI ARTICOLI PRINCIPALI DEL DDL BILANCIO

### Titolo II

#### *Misure per sostenere il potere di acquisto delle famiglie (Povertà e sociale)*

La legge di bilancio 2024 conferma l'impostazione del governo in materia di politiche sociali e servizi pubblici territoriali deputati ad attuarle. Nell'articolato proposto dall'esecutivo, infatti, si persegue la strada segnata con l'ultima manovra che ha abolito il Reddito di Cittadinanza, quale misura di contrasto alla povertà universale, e predilige prevedere interventi categoriali e insufficienti rispetto all'obiettivo prioritario di ridurre le disuguaglianze e sostenere la popolazione in maggiore difficoltà con interventi e servizi adeguati.

La manovra, infatti, prevede poche e limitate misure, senza disporre alcun incremento del fondo per le politiche sociali e degli stanziamenti necessari a rafforzare l'infrastruttura sociale dei territori. Per quanto concerne il potenziamento dei servizi e degli interventi delle amministrazioni locali, infatti, lo scenario appare ancora peggiore. A fronte della crescente (certificata da ultimo da ISTAT per il 2022) popolazione in povertà e degli effetti che la fine del Reddito di Cittadinanza avrà nell'aumentare la fascia di popolazione in condizione di bisogno ora privata di ogni sostegno economico, la legge di bilancio 2024 non interviene con un incremento dei finanziamenti che sarebbe stato necessario, ma si limita a riarticolare le risorse già previste su due Fondi distinti per tentare di rispondere alla sollecitazione formulata dalla recente sentenza della Corte Costituzionale (71/2023).

A questa sostanziale invarianza di risorse stanziata si aggiungono i tagli a Comuni, Province e Città Metropolitane pari a 250 milioni per il 2024 che rischiano di rendere le amministrazioni locali, più prossime ai cittadini, definitivamente impossibilitate a rispondere ai crescenti bisogni dei cittadini con interventi e servizi pubblici adeguati (articolo 88).

#### **ART. 2** *(Misure per il sostegno degli indigenti e per gli acquisti di beni di prima necessità – Carta «Dedicata a te»)*

L'articolo 2 rfinanzia per l'intero 2024, con una dotazione di 600 milioni, il Fondo destinato alla carta "Dedicata a te", la nuova social card introdotta con la Legge di Bilancio 2023 (con uno stanziamento iniziale di 500 milioni) finalizzata a sostenere l'acquisto di beni alimentari essenziali – selezionati dallo stesso governo in modo arbitrario – e rivolta a chi ha un ISEE fino a 15.000 euro e non percepisce misure di sostegno al reddito.

La misura, entrata a regime a luglio del 2023, che si è tradotta in un contributo annuo di 383 euro, oltre ad essere irrisorio nell'ammontare spettante a ciascun nucleo, esclude chi è in maggiore difficoltà economica.

L'articolo prevede anche (comma 5) l'incremento di 50 milioni, per il 2024, del Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti.

*Non è certo con questi interventi che si può rispondere adeguatamente alla crescente popolazione in povertà e degli effetti che la fine del Reddito di Cittadinanza avrà nell'aumentare proprio la fascia di popolazione in condizione di bisogno ora privata di ogni sostegno economico. Anche la scelta di aumentare il fondo per le derrate alimentari testimonia l'inadeguatezza delle politiche introdotte dal Governo contro la povertà.*

#### **ART. 3** *(Mutui prima casa)*

Il Disegno di Legge proroga per il 2024 le agevolazioni per alcune categorie (giovani coppie, nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, conduttori di alloggi IACP e giovani di età inferiore ai 36 anni), in relazioni ai mutui per la prima casa con copertura in garanzia fino all'80% della quota capitale, qualora siano in

possesto di un ISEE non superiore a 40 mila euro annui e per mutui superiori all'80% del prezzo dell'immobile. Si assegnano al Fondo di garanzia dedicato 282 milioni di euro per il 2024. L'agevolazione per l'acquisto è positiva, soprattutto considerando la crescita dei tassi di interesse dei mutui.

A incentivi all'acquisto, tuttavia, non si affiancano adeguate misure a sostegno del mercato dell'affitto a costi calmierati, essenziali per affrontare la grave emergenza in atto confermata dai recenti dati sugli sfratti tornati a crescere, nel 2022, sia come provvedimenti emessi che come richieste di esecuzione presentate e sfratti eseguiti, in una condizione di crisi sociale ed economica che vede aumentare le famiglie in povertà con particolare incidenza tra quelle che vivono in affitto (983 mila famiglie povere in affitto, il 45% di tutte le famiglie povere). Si rileva la mancanza di stanziamenti per i fondi di sostegno all'affitto e per la morosità incolpevole, indispensabili strumenti di sostegno ai redditi delle famiglie in affitto con condizioni economiche svantaggiate, per i quali è necessario un rifinanziamento, una dotazione adeguata, anche in considerazione del fatto che l'ultima quota, nel 2022, ha coperto solo il 40% del fabbisogno nazionale. Così come si ritiene necessario incrementare l'offerta di edilizia residenziale pubblica, attraverso un programma pluriennale e finanziamenti adeguati, anche attraverso la riqualificazione del patrimonio non utilizzato, in processi rigenerativi in ambito urbano.

**ART. 4** *(Contributo straordinario per il primo trimestre 2024 ai titolari di bonus sociale elettrico)*

La disposizione riconosce per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2024 un contributo straordinario ai clienti domestici titolari di bonus sociale elettrico con le medesime modalità di cui al comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 34/2023, ovvero nel caso che la media dei prezzi giornalieri del gas naturale sul mercato all'ingrosso superi la soglia di 45 euro/MWh. A questo scopo viene autorizzata la spesa di 200 milioni di euro per l'anno 2024, disponendo il trasferimento delle risorse alla Cassa per i servizi energetici e ambientali entro il 28 febbraio 2024. Questo tipo di risposta, come abbiamo già detto in passato, è necessaria per sostenere i clienti domestici più fragili ma non risolve il problema strutturale della povertà energetica e del caro bollette dovuto alla fluttuazione dei prezzi del gas determinati dal libero mercato. Servirebbero invece politiche mirate per l'efficientamento energetico e l'autoproduzione da fonti rinnovabili, anche attraverso le comunità energetiche rinnovabili, a partire dagli immobili del patrimonio edilizio pubblico e nei quartieri a maggior disagio economico e sociale.

**ART. 5** *(Esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti)*

La legge di Bilancio proroga anche per il 2024 la decontribuzione già in vigore per i redditi fino a 35.000 euro annui, parametrata su base mensile e pari al 6% per 13 mensilità per retribuzione fino a 2.692 euro con una aggiunta pari all'1% per dodici mensilità per retribuzioni che non superino i 1.923 euro.

Si tratta di uno strumento chiesto dal sindacato già anni fa, la cui proroga è stata oggetto della piattaforma CGIL nel corso della discussione e della mobilitazione sulla Legge di Bilancio. La proroga della decontribuzione non incrementa le retribuzioni nette dei lavoratori, anzi il rischio del mancato intervento minacciava di ridurre le buste paga di milioni di lavoratori. Il provvedimento è valido per il solo 2024, questo significa che nella prossima legge Bilancio per il 2025 sarà di nuovo necessario mobilitarsi per trovare una soluzione che scongiuri il rischio di perdita secca tra i 50 e i 90 euro netti per i lavoratori dipendenti. Il provvedimento continua a non operare per i redditi assimilati come le collaborazioni.

Segnaliamo che per alcuni giorni la nota del MEF descriveva una decontribuzione ridotta, e la pronta risposta ed il comunicato della CGIL ha palesato la potenziale ingiustizia ed ha innescato il dietro front del Governo. Costo lordo 15 miliardi di euro, costo al netto delle maggiori entrate tributarie, 11 miliardi.

**ART. 6.** *(Misure fiscali per il welfare aziendale)*

Solo per il 2024 non concorreranno a formare reddito, entro il limite complessivo di 1.000 euro, il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti, nonché le somme erogate o rimborsate ai medesimi lavoratori dai datori di lavoro per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico



integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, delle spese per l'affitto della prima casa ovvero per gli interessi sul mutuo relativo alla prima casa.

Il suddetto limite viene elevato a 2000 euro per i lavoratori dipendenti con figli, compresi i figli nati fuori dal matrimonio riconosciuti, i figli adottivi o affidati, fiscalmente a carico, cioè figli con un reddito complessivo non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili o non superiore a 4000 euro per i figli di età non superiore a ventiquattro anni.

Solo dove presenti si prevede l'impegno a dare un'informazione preventiva alle RSU.

Già per il 2023 era stata introdotta una deroga fino a 3000 euro per i lavoratori dipendenti con figli, ora viene nuovamente modificata temporaneamente, allargandone l'ambito e la fruizione potenziale ma mantenendo la diversificazione ed il discrimine.

Tale intervento non ha nulla a che vedere con il concetto di "welfare aziendale", favorisce ancora una volta l'idea che i buoni spesa o il rimborso di bollette possano essere considerati welfare e non salario, perciò in assenza di contribuzione e quindi con un danno previdenziale.

Con questo intervento si evidenzia nuovamente la scarsa attenzione verso il welfare pubblico: vi è una spinta verso un welfare frammentato e privatizzato, che toglie risorse al welfare universale (sono tutti risparmi a discapito della fiscalità generale) per riversarle, attraverso detassazione, su prestazioni erogate da soggetti privati, il cui accesso è spesso frutto di contrattazione individuale. Questo ci porta a dire che viene ridotto il ruolo del sindacato e della contrattazione, e si lasciano ampi spazi di potenziale discriminazione. Si dimostra esclusivamente retorico l'intervento sulle politiche per la famiglia che nei fatti si riduce a micro-interventi destinati a pochissimi contribuenti e cittadini.

Ci saremmo augurati la definizione di un adeguamento strutturale per tutti i dipendenti della vecchia soglia di 258,23 euro (equivalenti a 500.000 lire, importo stabilito oltre 30 anni fa) magari con la trasformazione della nuova soglia in una sorta di franchigia superata la quale solo la parte eccedente verrebbe assoggettata a imposizione fiscale e previdenziale.

Segnaliamo inoltre che con questa norma non si sana il problema dei mutui agevolati sorto a seguito degli incrementi del tasso BCE. Tale problema, che riguarda molti lavoratori del settore creditizio ma non solo, non viene risolto con questa previsione per il futuro, ed ha necessità di essere risolto anche per l'anno 2023 con un provvedimento ad hoc.

#### **ART. 7** *(Detassazione dei premi di risultato)*

Per il solo 2024, l'aliquota dell'imposta sostitutiva sui premi di produttività è ridotta al 5 per cento. Indiscrezioni precedenti alla manovra ipotizzavano un aumento della soglia a 6.000€, pare rientrato a causa dell'aumento (+35%) degli accordi depositati (8050 accordi per 1.691.239 lavoratori). Vista la natura non omogenea dei premi di risultato, da tempo chiediamo che siano gli incrementi derivanti dal rinnovo del CCNL ad essere detassati, proprio con lo scopo di incentivare anche la chiusura complessa dell'attuale stagione contrattuale; il Governo, invece, non sembra prendere in considerazione alcuna politica finalizzata al rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale.

#### **ART. 8** *(Riduzione del Canone RAI e ammodernamento e sviluppo infrastrutturale delle reti del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale)*

Con l'articolo si modifica il valore di prelievo del Canone ordinario prelevato in bolletta, che viene ridotto da 90 a 70 euro.

La modifica interviene sulla legge all'articolo 1, comma 40, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.

A temporanea compensazione, per il 2024, si prevede un trasferimento di risorse di 430 milioni di euro (erogato in tre rate), finalizzati alla realizzazione del contratto di servizio e per l'innovazione digitale. (Per commento si veda 62)

**ART. 9. (Detassazione del lavoro notturno e festivo per i dipendenti di strutture turistico-alberghiere)**

Si procede alla proroga di questa misura per il 2024, per il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno, peraltro, in assenza di dati che consentano di valutare il reale effetto per lavoratrici e i lavoratori della prima fase sperimentale del 2023.

L'ambito viene ampliato con l'inserimento dei lavoratori degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande oltre a quelli del comparto del turismo inclusi gli stabilimenti termali.

Si conferma quanto già espresso su questo intervento poiché riteniamo che una misura con le caratteristiche indicate continua a non avere alcuna correlazione con la finalità di garantire stabilità occupazionale e sopperire alla mancanza di offerta di lavoro.

La stabilità e la salvaguardia dell'occupazione e l'"eccezionale mancanza di offerta di lavoro", ovvero il rifiuto di condizioni di lavoro e di reddito insostenibili, in questi settori andrebbero affrontati attraverso la garanzia di salari dignitosi e piena applicazione di tutte le tutele contrattuali, non attraverso misure superficiali, marginali e inconsistenti, in quanto coinvolgono una platea molto ristretta di lavoratrici e lavoratori, sia per come identificati dal regolamento emanato dalla Agenzia delle Entrate, sia per il mancato contrasto all'irregolarità diffusa nel Settore, che vede proprio nell'istituto dello straordinario concentrarsi una delle maggiori violazioni contrattuali verificate dall'INL.

Riteniamo che questa misura non contribuisca in alcun modo a risolvere i problemi strutturali di irregolarità diffusa e povertà lavorativa di questo settore che necessita, invece, di politiche di settore e di sviluppo, accompagnate da adeguate politiche attive e passive del lavoro.

**ART. 10 (Rifinanziamento del fondo CCNL per il personale pubblico)**

Per il rinnovo del triennio contrattuale 2022 – 2024 dei lavoratori dei settori pubblici si prevede:

- Per il 2024 un incremento dell'IVC pari a 6,7 volte il suo valore annuale che è stato già disposto con il DL 145/2023
- Ulteriori 3 miliardi per un importo complessivo di cinque miliardi a regime (5,7%).

Per il personale dipendente da amministrazioni diverse da quella statale gli oneri per i rinnovi contrattuali, sulla base delle percentuali sopra definite, sono da porre a carico dei rispettivi bilanci. Si tratta di uno stanziamento lontano dalle necessità reali di oltre 3 milioni di dipendenti. Infatti, a fronte di un'inflazione che si attesta intorno al 17% nel triennio, gli aumenti previsti, in gran parte erogati con un atto unilaterale, saranno al di sotto del 6%. Non si tratta di un riconoscimento né di una valorizzazione del personale, ma di un'operazione propagandistica con cui il Governo fa cassa a scapito dei lavoratori pubblici. Rimangono aperte due questioni non indifferenti: dalle dichiarazioni del Ministro emergono delle ambiguità sul tipo di utilizzo delle risorse, da una parte; dall'altra si porrà un tema di copertura degli incrementi da parte di molte Amministrazioni che dovranno ricavare dai propri bilanci le risorse necessarie.

Inoltre, non ci sono indicazioni di risorse per un piano straordinario di assunzioni nell'insieme dei settori pubblici a partire dalla scuola, dalla sanità, nonché da tutti quei servizi che nel corso degli anni sono entrati in sofferenza a seguito dei diversi blocchi del turn over. Da tempo chiediamo la proroga delle graduatorie degli idonei ai concorsi, la completa stabilizzazione del personale precario, maggiori risorse per nuove assunzioni, ma si continua a non cogliere l'assoluta emergenza occupazionale che sta compromettendo la garanzia di diritti fondamentali.

Stessa difficoltà la si riscontra sul versante delle forze di polizia sia a ordinamento civile che militare. Anche in questo caso, serve un piano di assunzioni che non si limiti solo al turn over ma che soprattutto aumenti gli organici al fine di garantire il sistema sicurezza senza ricorrere misure straordinarie.

**ART. 11 (Misure in materia di imposte)**

Si tratta del rinvio di plastic tax e sugar tax. Incremento dal 5% al 10% dei beni per l'infanzia e prodotti per l'igiene femminile. Incremento imposte su alcolici e tabacchi.

Si prosegue con un'ulteriore proroga della partenza della sugar tax e della plastic tax. Sono ormai 4 anni che pur di non far partire queste due imposte c.d. pigouviane, ovvero che indennizzano esternalità

negative di vantaggi privati, è necessario trovare 600 milioni all'anno (per il 2024 300 milioni in quanto si rinvia di soli 6 mesi). Crediamo che, a questo punto, sia necessario rivedere i presupposti e le modalità di tassazione in modo da individuare una formulazione che superi i rilievi che nel tempo sono emersi da diverse forze sociali.

Riteniamo che la decisione di rivedere il provvedimento adottato con la manovra di bilancio 2023, riportando al 10% l'IVA sui prodotti per l'igiene femminile e sui prodotti per l'infanzia, rappresenti un arretramento perché declassa i suddetti articoli a "non essenziali", andando in contraddizione con il proposito, espresso dal Governo, di voler sostenere le famiglie e la natalità.

**ART. 12** (*Rideterminazione dei valori di acquisto di terreni e partecipazioni negoziate e non negoziate nei mercati regolamentati*)

La norma all'articolo 12 è assai comune nelle leggi di bilancio degli ultimi anni. Attraverso una regolarizzazione dei valori d'acquisto, con il pagamento di una imposta sostitutiva, si massimizzano le entrate sulle future plusvalenze sul breve periodo scaricando le perdite negli anni a venire. In questo caso gli incassi nel triennio saranno pari a 630 milioni di euro e le perdite nel settennio successivo ammonteranno a 830 milioni di euro.

**ART. 17.** (*Misure di contrasto all'evasione nel settore del lavoro domestico*)

La "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva", allegato NaDef2023, evidenziava che quasi un quarto dell'evasione Irpef sulla totalità dei lavoratori dipendenti irregolari è attribuibile al settore del lavoro domestico. Rispetto a questa analisi e alla proposta di misure volte a favorire l'emersione del sommerso nell'ambito del lavoro domestico, presente nel Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso, quanto previsto appare davvero inadeguato. Si ignora il tema dell'emersione del lavoro irregolare e degli strumenti utili a sostegno dei percorsi di regolarizzazione: la dimensione del lavoro domestico è anche conseguente alla carenza di sostegno pubblico, come nel caso delle persone non autosufficienti e più in generale della cura. Interventi anche di natura fiscale, a sostegno delle famiglie, potrebbero supportare percorsi di emersione e regolarizzazione di una quota di lavoro nascosto e privo di diritti.

L'idea poi, perseguita da questo governo, di rafforzare e sviluppare forme di lavoro flessibili (somministrazione, voucher, contratti intermittenti, tempi determinati), giustificate anche con l'intento di rendere trasparente ciò che non lo è, più che favorire l'emersione del lavoro irregolare ha favorito e favorisce la crescente precarietà e deregolamentazione del mercato del lavoro a tutto svantaggio dei diritti e delle condizioni del lavoro, anche e soprattutto in questo settore.

Si rileva che non solo con questo intervento non si affrontano le problematiche del settore, a partire dalla questione della regolarizzazione, più volte sollevate dalle Organizzazioni Sindacali, ma si continua ad escludere il lavoro domestico dall'accesso a trattamenti e misure generalmente previste per la generalità del lavoro dipendente.

**ART. 18** (*Modifiche alla disciplina fiscale sulle locazioni brevi e sulle plusvalenze in caso di cessione a titolo oneroso di beni immobili*)

La norma incrementa l'aliquota della cedolare sui canoni percepiti per gli affitti brevi, puntando ad incrementare le imposte sugli immobili adibiti a Bed & Breakfast. Prevede, inoltre, che eventuali piattaforme di intermediazione, ovunque abbiano la sede legale, debbano comportarsi da sorta di sostituto d'imposta e prelevare alla fonte le imposte dovute dai proprietari. Questo incremento era inizialmente previsto su tutti i canoni per affitti brevi; tuttavia, le polemiche, alimentate da diverse forze politiche sia di maggioranza che di opposizione, hanno ridimensionato la portata della norma, che dovrà invece essere applicata esclusivamente laddove gli immobili collocati in affitto per brevi periodi, normalmente a scopi turistici, siano più d'uno. La norma, non sufficiente ad affrontare il problema, poteva

comunque considerarsi una limitazione e un parziale indennizzo alle esternalità negative della massiva “hotelizzazione” di tanti centri cittadini. Il suo depotenziamento, specie nel momento in cui esso permette parziali elusioni con l’assegnazione di diversi immobili ai diversi membri del nucleo familiare, dimostra come tale norma sia più figlia del cedimento a gruppi di interesse e alla ricerca delle risorse che ad una organica visione di progetto delle nostre città. Il tema degli affitti viene infatti affrontato esclusivamente per il settore delle locazioni brevi, come già descritto, ma solo relativamente alla fiscalità e all’aliquota dell’imposta sostitutiva dovuta, elemento importante ma non unico problema per la disciplina del settore. Sul tema, infatti, si sollecita da tempo una normativa di regolamentazione complessiva, soprattutto nei grandi centri ad alta vocazione turistica, dove il fenomeno sta producendo gravi effetti di espulsione di residenti a causa della minore offerta di immobili destinati alla locazione di durata medio-lunga, con canoni commisurati ai redditi. Dovrebbero essere previste condizioni che meglio precisano e definiscono i contorni dell’attività che rendono compatibile il beneficio fiscale, prevedendo un potere di regolamentazione e autorizzazione in capo alle amministrazioni comunali in linea, ad esempio, con la sentenza della Corte di Giustizia Europea 22 settembre 2020. Forme regolamentate devono prioritariamente riguardare i criteri di autorizzazione, eventualmente differenziati per zone, che possono essere connessi alle temporalità consentite, alla finalità di integrazione del reddito del soggetto che concede in locazione l’immobile con questa modalità e alla definizione del numero massimo di locazioni. L’articolo prevede anche di imporre a tassazione le plusvalenze ottenute dalla rivendita di immobili diversi dalla casa d’abitazione nel caso in cui per essi si sia fruito dei bonus edilizi di cui all’articolo 119 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, c.d. Superbonus. L’imposta sulle plusvalenze, ricordiamo, è pari al 26% della differenza tra il costo d’acquisto e quello di cessione dell’asset. Su tali immobili l’imposta sarà dovuta se la rivendita avviene prima che siano passati dieci anni dal termine dei lavori.

Questa norma tende ad evitare, purtroppo a posteriori, l’utilizzo dei bonus edilizi a fini speculativi. Ovviamente rimane il fatto che stabilire solo ora l’imposizione su plusvalenze maturate -a spese della collettività- nei tre anni precedenti non ha più l’effetto di indirizzare in maniera efficiente ed equa le risorse, ma solo di ritardare (o, eventualmente, di tassare) i frutti della speculazione ormai avvenuta.

**ART. 20** (*Adeguamento delle esistenze iniziali dei beni di cui all’articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917*)

L’articolo prevede la possibilità per gli imprenditori di adeguare le esistenze iniziali di magazzino relative all’anno fiscale 2023. In merito a questa norma il Ministro dell’Economia ha tenuto a specificare che non si tratta di una sanatoria ma di una semplice “regolarizzazione”. Al di là del nome che si vuole attribuire, rimane la possibilità, prima della conclusione dell’anno stesso, di rideterminare ed eventualmente cancellare le prove di scorte non coincidenti con le fatture in entrata ed in uscita attraverso il pagamento di una imposta agevolata. Nulla di diverso rispetto ad un condono. Anche in questo caso, come nell’articolo 18, le risorse così raccolte saranno destinate al Fondo per la riduzione della pressione fiscale e pertanto non sono quantificate, non dovendo essere impiegate in manovra.

**ART. 23** (*Misure di contrasto all’evasione e razionalizzazione delle procedure di compensazione dei crediti e di pignoramento dei rapporti finanziari*)

L’articolo incrementa all’11% l’acconto per i bonifici relativi a oneri in deduzione o detrazione che attualmente già sono accreditati destinando all’erario un anticipo dell’8%. Il MEF calcola che questa norma produrrà entrate per 622 milioni ogni anno. Si prevede inoltre l’estensione della ritenuta d’acconto al 23% a prestazioni, anche occasionali, inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari. Questo obbligo si calcola che produrrà un incremento di gettito stabile di 778 milioni di euro all’anno. Si incrementano inoltre l’imposta sugli immobili detenuti all’estero, equiparandola all’IMU interna, e l’imposta sui depositi in paesi a fiscalità privilegiata, o che non attuano lo scambio di informazioni. Le due norme non producono effetti nel 2024,

ma aumentano il gettito di circa 90 milioni nel 2025 e di 45 nei successivi. Aumenta anche la base imponibile delle plusvalenze sulla cessione di diritti reali di godimento con un incremento di gettito pari a 208 milioni annui. Si incrementano inoltre le imposte sulle plusvalenze da metalli preziosi (198 milioni all'anno dal 2025), si stringono le verifiche IVA sui veicoli immatricolati all'estero (previsti 32 milioni di entrate in più all'anno) e le compensazioni INPS e INAIL (+125 milioni nel 2024).

Ogni utilizzo dell'incrocio dei dati per ridurre l'evasione e ogni introduzione di meccanismi di anticipo d'imposta effettuato da un contribuente maggiormente "affidabile" è sempre una innovazione positiva, e anzi da tempo la CGIL auspica meccanismi generalizzati di sostituti d'imposta anche per le imprese ed i lavoratori autonomi.

Lo stesso si può dire in merito alla riscossione attraverso l'incrocio delle banche dati e la possibilità per l'agente della riscossione di avvalersi, prima di avviare l'azione di recupero coattivo, di modalità telematiche di cooperazione applicativa e degli strumenti informatici per l'acquisizione di tutte le informazioni necessarie, detenute da qualunque amministrazione. Il provvedimento, si stima, produrrà un incremento di gettito di 243 milioni nel 2025 e di 486 milioni nel 2026.

Il complesso di queste norme, secondo la relazione tecnica, dovrebbe produrre un incremento del gettito di circa due miliardi a regime, tutti a carico di plusvalenze e stretta sull'evasione. I calcoli sono effettuati entro i range della Ragioneria, quindi formalmente affidabili. Se fossero corretti, il giudizio su questo articolo sarebbe positivo, salvo la relativa ristrettezza del suo campo d'azione. Appare quasi che la lotta all'evasione venga fatta esclusivamente per motivi di gettito e selezionando le categorie a cui applicarla. Questa impressione viene tra l'altro rafforzata dalla prossima partenza dei concordati preventivi, che rischiano di legalizzare l'evasione, accontentandosi, nel migliore dei casi, di una smussatura.

#### **ART. 24 (Misure in materia di rischi catastrofali)**

La misura introduce l'assicurazione obbligatoria per le imprese a copertura dei danni, su terreni, fabbricati, impianti, macchinari, attrezzature industriali e commerciali causati da calamità naturali ed eventi catastrofali, intendendo sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni. La crisi climatica sta già colpendo pesantemente il nostro paese con eventi meteorologici estremi sempre più frequenti e distruttivi. Alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni sono, e saranno sempre più, la nuova normalità del nostro paese. Dall'altra parte, il consumo di suolo incontrollato e sempre più invasivo, come attesta anche l'ultimo rapporto ISPRA, aumenta l'esposizione della popolazione al rischio idrogeologico, sismico e di frana. Invece di agire in modo radicale ed urgente sul piano della prevenzione idrogeologica e sismica, della mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico e con l'approvazione di una legge per fermare il consumo di suolo, il Governo ha pensato bene di scaricare i costi della propria inazione sulle imprese, imponendo l'assicurazione obbligatoria e facendo saltare il principio solidaristico che deve costituire la base di qualsiasi società civile. Questa previsione ci vede assolutamente contrari. Il contributo delle imprese per contenere i danni e le spese conseguenti agli eventi estremi, potrebbe semmai essere richiesto introducendo disposizioni più stringenti per la riduzione delle emissioni, per l'autoproduzione da fonti rinnovabili, l'adattamento al cambiamento climatico, ecc. Con questa misura si spostano parte dei costi dell'inazione del Governo dalla fiscalità generale alle imprese ma non si riducono in alcun modo le condizioni di rischio, le morti, la distruzione di attività economiche, beni culturali, abitazioni e tutto il resto.

### **Titolo V - Lavoro, famiglia, pari opportunità e politiche sociali - Capo I**

#### *Lavoro e Previdenza*

Nonostante i tanti slogan e le promesse elettorali, il Governo è riuscito a peggiorare la legge Monti-Fornero. Nessuna risposta per giovani, donne e pensionati. Di fatto si sposta il traguardo pensionistico per tutti, altro che riforma del sistema previdenziale né, tanto meno, 41 anni di contributi per tutti. Si continua a fare cassa sulla previdenza.

Vengono azzerate totalmente le misure di flessibilità in uscita. Opzione donna nonostante le promesse di ripristino dei requisiti originari della norma, si riesce addirittura a peggiorarla, con l'incremento di un anno dell'età anagrafica - da 60 a 61 anni di età. La proroga di "quota 103" con il ricalcolo contributivo, l'allungamento delle finestre di uscita e il tetto massimo pari a 4 volte il trattamento minimo, è una misura assolutamente inutile che riguarderà una platea molto ristretta e che verrà utilizzata al massimo da 5 mila persone. Nessuna donna utilizzerà "quota 103", visto che coloro che riusciranno a perfezionare "quota 103" avranno già maturato il requisito di opzione donna nel 2021. Anche l'ape sociale viene del tutto ridimensionata, con incremento di 5 mesi del requisito anagrafico, da 63 anni a 63 anni e 5 mesi, escludendo quindi tutte le persone nate dopo il 01 agosto 1951 - dalle nostre stime più di 5 mila persone. Dal 2024, quindi, i requisiti di accesso alla pensione per tutte e tutti saranno quelli previsti dalla legge Monti-Fornero - questa è la verità - e dal 2025 si decide di far scattare l'adeguamento dell'attesa di vita sulla pensione anticipata, con il rischio che non saranno più sufficienti nemmeno 42 anni e 10 mesi, per andare in pensione.

Non viene previsto alcun intervento per la piena indicizzazione delle pensioni e viene confermato il taglio sugli importi complessivi dei trattamenti pensionistici, previsto lo scorso anno oltre 4 volte il trattamento minimo. Non condividiamo la costituzione di una commissione che - sentito il Cnel - dovrà occuparsi di valutare ulteriori parametri e criteri da utilizzare per la rivalutazione, che consideri anche il deflatore del Pil.

Si allunga il traguardo di pensione per le giovani generazioni, con l'aumento dell'importo soglia da raggiungere per la pensione anticipata, da 2,8 a 3 volte l'importo dell'assegno sociale. Non viene invece introdotto nel sistema nessun elemento di solidarietà ed equità.

Vengono invece previsti forti tagli alle pensioni future dei pubblici dipendenti, con una norma di revisione delle aliquote di rendimento per la quota retributiva di pensione - che può determinare un taglio che raggiunge il 20% - e che presenta forti profili di incostituzionalità.

Sul versante delle politiche del lavoro, oltre a quanto già detto, è utile sottolineare come non ci sia traccia del rifinanziamento del fondo per il sostegno dei lavoratori con part time ciclico che necessiterebbe, dopo la positiva approvazione della norma a carattere interpretativo del finanziamento per l'annualità del 2023, della definizione di una misura strutturale.

Così come non è presente alcuna azione di sostegno alle politiche per l'occupazione, anche relativamente al versante delle politiche attive.

**ART. 26** *(Modifiche alla determinazione del valore della pensione in caso di accesso alla pensione di vecchiaia e anticipata di cui all'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n.201)*

La norma prevede per i soggetti destinatari del sistema contributivo, la modifica del raggiungimento dell'importo soglia attualmente previsto per la pensione di vecchiaia a 67 anni di età con almeno 20 anni di contribuzione, da 1,5 a 1 volta l'importo dell'assegno sociale (530 euro circa nel 2024).

Viene innalzato l'importo soglia da raggiungere per accedere alla pensione anticipata con 64 anni di età e 20 anni di contribuzione, da 2,8 a 3,0 volte l'assegno sociale (€ 1.509,81 mensile nel 2023), rimane 2,8 volte (€ 1.409,16 nel 2023) per le donne che hanno avuto un figlio, 2,6 volte (€ 2.861 mensile nel 2023) per coloro che ne hanno avuti almeno due. Vengono inoltre introdotte le finestre di uscita trimestrali e per la pensione anticipata e un tetto massimo di pagamento fino a 5 volte il trattamento minimo (€ 2.818 euro nel 2023), fino al compimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia ordinaria. Il requisito contributivo dei 20 anni sarà adeguato alla speranza di vita.

Aver previsto un aumento della soglia da raggiungere pari a 3 volte l'importo dell'assegno sociale è una misura sbagliata, in quanto rischia di penalizzare coloro che hanno avuto salari bassi e una discontinuità lavorativa. Anziché ipotizzare misure rivolte all'equità e alla solidarietà del sistema, si introduce un

correttivo che determinerà una flessibilità in uscita solo per coloro che hanno avuto retribuzioni alte, magari con poco più di 20 anni di contribuzione, mentre, una lavoratrice a part time con 40 anni di lavoro, sarà costretta ad accedere al pensionamento oltre i 71 anni di età. La riduzione dell'1,5 volte a 1 volta l'importo dell'assegno sociale, non è sufficiente, in quanto non permetterà comunque a moltissimi lavoratori, in particolare lavoratrici a raggiungere quell'importo (nel 2023 530 euro).

Di fatto le misure introdotte peggiorano e allungano il traguardo pensionistico dei giovani.

**ART.27** *(Misure in materia di riscatto dei periodi non coperti da retribuzione)*

La norma concede la facoltà di riscatto, per il biennio 2024-2025, nella misura massima di 5 anni, di periodi non soggetti a obbligo contributivo e non già coperti da contribuzione, comunque versata o accreditata, presso forme di previdenza obbligatoria. Tale facoltà sarà possibile per coloro che sono privi di anzianità contributiva al 31.12.1995 e non già titolari di pensione, iscritti all'AGO per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti e alle forme sostitutive ed esclusive della medesima, nonché alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi e alla Gestione separata. Sarà possibile riscattare i periodi compresi tra il primo e l'ultimo contributo accreditato nelle gestioni di cui sopra.

Per i lavoratori del settore privato l'onere del riscatto potrà essere sostenuto dal datore di lavoro, attraverso i premi di produzione spettanti al lavoratore. In questo caso, è deducibile dal reddito di impresa e da lavoro autonomo e ai fini della determinazione dei redditi da lavoro dipendente. Sarà possibile anche rateizzare il pagamento del riscatto fino a un massimo di 120 rate con un importo minimo di almeno 30 euro.

Si tratta di una misura che era stata già prevista e che ha visto un numero di domande molto esiguo. Nel sistema contributivo se si vogliono sostenere le carriere discontinue e con bassi salari, sono necessarie altre misure che possano costruire realmente una pensione dignitosa, come la pensione contributiva di garanzia.

**ART. 28** *(Disposizioni in materia di adempimenti contributivi)*

Le amministrazioni pubbliche di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, per i propri dipendenti iscritti alla gestione ex Inpdap, sono tenute a trasmettere all'Inps, ai fini della corretta implementazione delle posizioni assicurative individuali le denunce mensili, al fine di ritenere assolti gli obblighi contributivi per i periodi fino al 31.12.2004. Tale esigenza deriva dalla difficoltà nella ricostruzione dei dati contributivi per i periodi ante 2005, nei quali le comunicazioni delle informazioni ai fini contributivi è stata effettuata con sistemi diversi nel tempo, generando diverse criticità. Di fatto la norma dichiarando assolti gli obblighi contributivi per i periodi ante 2005, fa decadere la pretesa creditoria dell'Inps nei confronti dei datori di lavoro pubblici, che viene stimata e quindi finanziata per 200 milioni di euro per ciascun anno dal 2023 al 2032. Si tratta di una norma necessaria, alla luce della situazione contributiva presente nella gestione pubblica, che vede ancora molte posizioni contributive non completamente aggiornate e che non può scaricarsi sui lavoratori. Sarebbe stato necessario, anche alla luce del termine di sospensione della prescrizione al 31.12.2023, come stabilito all'art.9 comma 1 del decreto-legge 29 dicembre 2022, n.198, convertito con modificazioni dalla legge 24 febbraio 2023, n.14, una proroga per consentire un aggiornamento puntuale delle posizioni contributive dei pubblici dipendenti.

**ART. 29** *(Rideterminazione indicizzazione pensioni per l'anno 2024)*

Viene confermato il taglio sull'indicizzazione delle pensioni, già previsto lo scorso anno per il 2023-2024. L'unica modifica effettuata è sulla percentuale di rivalutazione per i trattamenti superiori a 10 volte il trattamento minimo (5.630 euro) dal 32% al 22%. Persiste quindi il taglio sui trattamenti superiori a 4 volte il trattamento minimo e di seguito le fasce previste e a relativa percentuale di rivalutazione da applicare all'assegno:

- 85% per i trattamenti pensionistici complessivamente pari o inferiori a cinque volte il trattamento minimo INPS;
- 53% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a cinque volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a sei volte il trattamento minimo INPS;
- 47% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a sei volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a otto volte il trattamento minimo INPS;
- 37% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a otto volte il trattamento minimo INPS e pari o inferiori a dieci volte il trattamento minimo INPS;
- 22% per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a dieci volte il trattamento minimo INPS.
- Si decide di proseguire a fare “cassa” sulle pensioni, non viene previsto nessun intervento per la piena indicizzazione delle pensioni, nonostante le continue richieste sindacali. Un taglio che nel 2023 ammonta a 3,5 miliardi di euro e nel triennio (2013-2016) pari a 17 miliardi di euro. Aver tagliato l’indicizzazione a partire da 4 volte il trattamento minimo, significa tagliare pensioni nette di poco superiori a 1.600 euro, tutt’altro che pensioni ricche, ma frutto spesso di 40 anni di lavoro e di tasse regolarmente pagate.

### **ART. 30** (*Misure di flessibilità in uscita*)

Viene prevista la proroga dell’APE sociale fino al 31 dicembre 2024. Viene modificato il requisito anagrafico, che aveva caratterizzato il diritto a questa prestazione sin dal 2017, innalzandolo da 63 anni a 63 anni e 5 mesi di età (il requisito contributivo rimane confermato 30/36 anni di contributi e per le lavoratrici è prevista una riduzione dei requisiti contributivi pari a 12 mesi per ciascun figlio nel limite massimo di 2 anni e per gli operai edili e ceramisti il requisito dell’anzianità contributiva è ridotto a 32 anni). L’indennità non è cumulabile con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale, nel limite di 5.000 euro lordi annui. Di fatto anche questa misura viene fortemente compressa escludendo dal diritto tutti i soggetti nati dopo il 01.08.1951 - poco più di 5 mila persone. Taglio quindi della platea coinvolta e misura che verrà richiesta al massimo per 10 mila persone. Vengono indicati i tempi delle domande per il comparto. Viene quindi ridotto il finanziamento rispetto alle precedenti proroghe annuali (85 milioni nel 2024, 168 milioni nel 2025, 127 milioni nel 2026, 67 milioni nel 2027, 24 milioni nel 2028).

Opzione donna viene prorogata ma con l’innalzamento del requisito anagrafico da 60 a 61 anni di età.

Entro il 31.12.2023, le lavoratrici caregivers e invalide almeno al 74%, possono accedere al trattamento pensionistico con la maturazione di 35 anni di contribuzione e l’età anagrafica di:

- 61 anni se senza figli
- 60 anni se con 1 figlio
- 59 anni se con 2 o più figli

Le lavoratrici licenziate o dipendenti da aziende in crisi, devono aver perfezionato 35 anni di contribuzione e 59 anni di età, indipendentemente dal numero dei figli.

Sono confermate le previgenti disposizioni in materia di decorrenza:

attesa di 12 mesi dalla maturazione dei requisiti per le dipendenti

attesa di 18 mesi per le dipendenti che accedono al trattamento in una delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi.

Le lavoratrici del comparto scuola (o AFAM) possono accedere al pensionamento in data 1° settembre 2024 (o 1° novembre 2024) se hanno maturato un’anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni ed un’età anagrafica pari o superiore a 61 anni entro il 31/12/2023. Al personale del comparto scuola e AFAM si applicano le disposizioni di cui all'articolo 59, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449



Nonostante le continue promesse di modifica della norma, il Governo riesce addirittura a peggiorare ulteriormente la misura, visto l'innalzamento del requisito di età che porterà solo qualche centinaio di persone a poter accedere alla prestazione.

Viene prevista la proroga di "quota 103" (62anni di età e 41 anni di contributi) per i requisiti perfezionati entro il 31.12.2024, con un calcolo della pensione con il criterio contributivo.

È previsto quindi un abbattimento permanente della pensione derivante dall'applicazione integrale del sistema di calcolo contributivo cui si aggiunge la soglia transitoria (relativamente alle mensilità di anticipo di tale pensionamento rispetto al momento del raggiungimento del requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia - 67 anni per il biennio 2023/2024) per l'importo in liquidazione del trattamento anticipato, ridotta a 4 volte il trattamento minimo (per il 2024 pari a € 2.272,00) rispetto al valore di 5 volte il TM per chi matura i requisiti nel 2023,

Dal 1.01.2024 si applicano le finestre mobili, diversificate a seconda del datore di lavoro, pubblico o privato, nonché della gestione previdenziale che liquida il trattamento pensionistico:

le lavoratrici e i lavoratori dipendenti da datori di lavoro privati e i lavoratori autonomi che maturano i citati requisiti anagrafici e contributivi dal 1° gennaio 2024, conseguono il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico anticipato "trascorsi sette mesi dalla data di maturazione dei requisiti stessi" (per chi matura i requisiti nel 2023 la finestra è pari a tre mesi).

le lavoratrici e i lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni che maturano i citati requisiti, dal 1.01.2024, conseguono il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico "trascorsi nove mesi dalla maturazione dei requisiti stessi" (per chi matura i requisiti nel 2023 la finestra è pari a sei mesi).

Per il personale del comparto scuola e AFAM, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, la decorrenza viene fissata dall'inizio dell'anno scolastico o accademico (1° settembre - 1° novembre) dello stesso anno di maturazione dei requisiti. Tale personale può presentare domanda di cessazione dal servizio entro il 28 febbraio 2024.

I lavoratori che acquisiranno il diritto a "quota 103" nel 2024 potranno richiedere l'incentivo previsto all'art 1 del comma 286 della L.29 dicembre 2022, n.197, rinunciando all'accredito contributivo della quota dei contributi a proprio carico relativi all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti e alle forme sostitutive ed esclusive della medesima. Viene quindi confermata una misura assolutamente sbagliata che, come CGIL, abbiamo sempre criticato, in quanto si tratta di una misura che altera la logica interna del sistema previdenziale e che rischia di determinare differenze tra i lavoratori.

Infatti, il sistema obbligatorio si basa sul meccanismo della ripartizione in base al quale i contributi dei lavoratori di oggi vengono impiegati per pagare le pensioni attuali, il sistema quindi si poggia su un patto tra le diverse generazioni – attivi e pensionati.

Con l'incentivo al posticipo al pensionamento attraverso la contribuzione in busta paga, si introducono deroghe pericolose anche per la sostenibilità del sistema previdenziale

La proroga di "quota 103" è una misura di flessibilità praticamente inutile, che secondo la relazione tecnica di accompagnamento al ddl verrà utilizzata da 17 mila persone, ma, osservando i flussi di pensionamento dal 2019 in avanti con le diverse quote – da 100 a 103 – sappiamo che il tasso di adesione è stato di poco superiore al 30% degli aventi diritto. Considerando anche il calcolo contributivo della prestazione saranno solo qualche migliaio le persone che accederanno a tale misura. Nessuna donna utilizzerà questo strumento, visto che per avere 62 anni e 41 anni di contributi nel 2024, avrebbero già perfezionato i requisiti di opzione donna nel 2021 (35anni di contribuzione e 58 di età).

### **ART. 32 (Modifica della misura dell'indennità di malattia della gente mare)**

Viene previsto per i lavoratori marittimi una riduzione della percentuale del pagamento della malattia – al 60% invece che 75 % della retribuzione. Quindi, per gli eventi di malattia insorti dal 1° gennaio 2024, l'indennità giornaliera di malattia si abbasserà al 60% della retribuzione, calcolata ai sensi dell'articolo 10,

nei casi in cui la malattia impedisca totalmente e di fatto all'assicurato di attendere al lavoro ai sensi del regio decreto-legge 14 dicembre 1933, n. 1773, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 244.

Viene inoltre specificato un nuovo sistema di calcolo delle indennità, per gli eventi di malattia di cui agli articoli 6 e 7 del regio decreto-legge 23 settembre 1937, n. 1918, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1938, n. 831, insorti dal 1° gennaio 2024, l'indennità giornaliera è calcolata sulla base della retribuzione media globale giornaliera percepita dall'assicurato nel mese immediatamente precedente a quello in cui si è verificato l'evento di malattia. Nel caso in cui l'evento si sia verificato nei primi trenta giorni dall'inizio del rapporto di lavoro, l'indennità giornaliera è calcolata dividendo l'ammontare della retribuzione percepita nel periodo di riferimento per il numero dei giorni retribuiti.

Si tratta anche in questo caso di una penalizzazione di un settore già molto danneggiato dal sistema di garanzia salariale in caso di malattia che non viene garantita nemmeno in tempi certi e influirebbe negativamente anche sulla sicurezza del lavoro marittimo che è altamente usurante. Inoltre, tale norma si inserisce in un contesto di rinnovo contrattuale, già avviato, del contratto nazionale dell'industria armatoriale, che inevitabilmente dovrà fare i conti con tale provvedimento.

**ART. 33** *(Disposizioni in materia di adeguamento delle aliquote di rendimento delle gestioni previdenziali)*

A decorrere dal 01.01.2024 vengono riviste le aliquote di rendimento pensionistico contenute nella Tabella A della legge n.965/1965 per le gestioni pensionistiche ex Inpdap (Cpdel,Cps,Cpi) e della Tabella A della legge n.16/1986 per la gestione degli ufficiali giudiziari (Cpug). Tale revisione è rivolta per coloro che hanno nel sistema retributivo un'anzianità contributiva inferiore a 15 anni e determinerà tagli importanti sulla quota retributiva di pensione fino al 20 %.

**ART. 31** *(Indennità di discontinuità reddituale - ISCRO)*

L'indennità assume carattere strutturale, abbandonando il carattere sperimentale di durata triennale 2021 - 2023 previsto dalla legge di bilancio per il 2021.

Viene finanziata fino al 2032 con una media di circa 20 milioni annui.

Si segnala negativamente che, se dal monitoraggio di spesa dovesse emergere uno scostamento rispetto al limite individuato, non si darà corso a ulteriori provvedimenti di concessione dell'indennità.

La nuova normativa interviene sui diversi criteri di accesso alla misura rendendoli meno rigidi in modo da incrementarne la possibilità di fruizione:

la riduzione del reddito deve essere inferiore al 70% della media dei due anni precedenti, ora tale soglia è fissata al 50%; il reddito dell'anno precedente non deve essere superiore ai 12.000 euro, attualmente è di 8.972,04 euro; l'anzianità di apertura della partita IVA viene ridotta da 4 anni a 3 anni.

L'aliquota di finanziamento viene fissata nello 0,35% e l'indennità concorre alla formazione del reddito ai sensi del TUIR.

Non cambiano le modalità di richiesta della prestazione e la tempistica, fattore che ne limita la possibilità di accesso.

Occorre evidenziare che da un lato si agisce per rendere strutturale la misura con però il riferimento al monitoraggio prospettico della spesa e l'eventuale interruzione nell'erogazione che ancora non collocano a pieno ISCRO tra gli strumenti di sostegno al reddito come per il lavoro dipendente e le collaborazioni.

Occorrerà monitorare con attenzione il ricorso alla nuova misura per valutare se l'allentamento dei criteri ne favorirà l'accesso e per la ricerca del giusto punto di equilibrio dell'aliquota di finanziamento.

La nuova normativa conferma la condizionalità per l'accesso alla misura alla partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale da definirsi con uno specifico decreto.

Più in generale occorre evidenziare che tutta la parte relativa alle politiche attive come l'ampliamento degli strumenti di protezione sociale di cui alla Legge n. 81 / 2017 non hanno avuto attuazione.

Senza un disegno complessivo sugli strumenti di tutela e di promozione si rischia che il giudizio sulla strutturalità dell'ISCRO sia condizionato dall'incremento degli oneri più che dal riconoscimento anche in termini di protezione sociale del lavoro autonomo.

**ART. 34** *(Misure in materia di ammortizzatori sociali mediante utilizzi del Fondo sociale per occupazione e formazione)*

Le misure previste confermano le stesse che da 4 anni a questa parte si sono ripetute nelle diverse leggi di bilancio. Alcune sono state confermate anche nella loro disponibilità di risorse mentre per altre le stesse sono state riviste.

**CIGS Call center.** Viene confermato il limite di spesa pari a 10 milioni di euro per l'anno 2024;

**Imprese adibite alla pesca marittima, compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca.** Confermati i 30 milioni di euro per il finanziamento dell'indennità onnicomprensiva, di importo non superiore a trenta euro giornalieri in caso di sospensione dal lavoro derivante da misure di arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio.

**Aree di crisi complesse.** Vengono stanziati, come per lo scorso anno, 70 milioni di euro da ripartire tra le Regioni con decreto del Ministro del lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Viene confermata la possibilità per le Regioni di poter usufruire dell'eventuali risorse residue dai precedenti stanziamenti. Vengono, in questo modo, confermate le tutele sia per i lavoratori in CIG che per quelli in mobilità in deroga.

**Lavoratori sospesi dal lavoro o impiegati a orario ridotto, dipendenti da aziende sequestrate e confiscate, sottoposte ad amministrazione giudiziaria.** Per questi lavoratori viene confermata - per gli anni 2024, 2025 e 2026 - la possibilità di poter usufruire di ulteriori 12 mesi di CIGS; le risorse in disponibilità vengono però ridotte da 1 milione di euro a 700.000 euro sebbene per il 2023 le richieste non siano diminuite.

**CIGS per cessazione di attività.** Le risorse in disponibilità così come la durata della misura vengono confermate nella misura di 50 milioni di euro e per una durata di 12 mesi.

**Lavoratori ex ILVA Taranto.** Viene confermata la CIGS per altri 12 mesi in favore dei lavoratori dell'ex ILVA di Taranto al fine del proseguo delle attività di formazione professionale mirante alla gestione delle opere di bonifica entro il limite di spesa, anch'esso confermato, di 19 milioni di euro per l'anno 2024.

**Imprese di interesse strategico nazionale e territoriale.** Viene incrementata, positivamente, di 50 milioni di euro, per un totale complessivo per il 2024 di 100 milioni di euro, la disponibilità a favore delle aziende per richieste di CIGS per riorganizzazione aziendale di 12 mesi qualora il programma di riorganizzazione aziendale non abbia potuto completarsi nell'arco dei 24 mesi disponibili cui all'articolo 22, comma 1, d.lgs 148/15 e, di ulteriori 6 mesi, per le aziende il cui piano di risanamento legato alla crisi aziendale non abbia ancora avuto pieno compimento.

**Imprese di interesse strategico nazionale con un numero di lavoratori dipendenti non inferiore a mille.** Per tali aziende che hanno ancora in corso piani di riorganizzazione aziendale non ancora completati per la complessità degli stessi, con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, può essere autorizzato, a domanda, un ulteriore periodo di cassa integrazione salariale straordinaria fino al 31 dicembre 2024 per risorse complessive pari a 63.300.000 euro per l'anno 2024.

Tali proroghe vengono richieste direttamente al Ministero senza che si proceda secondo quanto previsto dagli articoli 24 e 25 del d.lgs. n. 148/15, ovvero superando per intero le norme legate alla procedura e consultazione sindacale. L'assenza di accordo sindacale è aspetto evidenziato con criticità anche in occasione dei precedenti interventi.

## Capo II

### *Famiglia, pari opportunità e politiche di intervento in materia sociale*

Nonostante il nostro Paese si collochi agli ultimi posti di tutte le classifiche che registrano la parità di genere, con particolare riferimento alla partecipazione delle donne alla vita economica del Paese, la Legge di Bilancio non affronta il divario occupazionale e salariale di genere se non attraverso timidi interventi sul costo del lavoro per chi assume lavoratrici madri, con lo scopo, dichiarato, di incrementare la natalità. Si rileva, infatti, una visione delle donne incentrata sulla promozione della maternità, mentre viene totalmente trascurato il tema della loro emancipazione dal punto di vista lavorativo, economico e sociale. Aspetto dirimente anche per la prevenzione e il contrasto a tutte le forme di violenza.

Aggiungiamo che la parola “giovani” non compare mai nel testo perché le nuove generazioni sono assenti nella visione che questo Governo ha del nostro Paese.

È chiaro che a pagare il prezzo più alto saranno le nuove generazioni: con una percentuale di NEET che supera il 20%, l'Italia è sempre più fanalino di coda europeo. Non solo su questo, purtroppo. Alcune Regioni continuano a registrare tassi di dispersione scolastica che doppiano la media europea, mentre in alcune aree del Paese questo dato supera il 30%. A fronte di questo, manca un intervento strutturale perché manca un'idea su come costruire una società coesa, inclusiva, giusta. La condizione delle e dei giovani del nostro Paese si migliora a partire dai luoghi in cui le persone vivono: ma è ormai chiaro che non c'è da parte di questo Governo la volontà di intervenire seriamente sulle periferie, sul Mezzogiorno, sulle condizioni dei più fragili.

Così come manca la capacità di affrontare in maniera seria le grandi sfide poste dai cambiamenti epocali cui stiamo assistendo: a pagare il prezzo di questa incapacità saranno le nuove generazioni.

#### **ART. 35** *(Incremento della misura di supporto per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido)*

Nell'articolo 35, l'innalzamento del bonus per il pagamento delle rette per la frequenza di asili nido a 3.600 euro annui da corrispondere a famiglie con almeno 2 figli, di cui uno inferiore ai 10 anni e il secondo nato dal 1 gennaio 2024, e con Isee non superiore ai 40 mila euro (rispetto ai 3.000 euro per i nuclei con ISEE fino a 25.000 euro, e di 2.500 per quelli con ISEE da 25.001 e 40.000 euro) si fonda ancora una volta sull'idea che le sole erogazioni economiche siano una sufficiente leva volta a sollecitare una genitorialità consapevole e mal si armonizza con una carenza strutturale dei posti nido che un PNRR in forte ritardo avrebbe dovuto tendenzialmente portare al 35 per cento del fabbisogno ma che in molti territori stanno molto al di sotto dei livelli di partenza pari al 25 per cento circa e con diseguaglianze territoriali destinate ad accrescere (aggravate dall'aumento dell'IVA sui prodotti per la prima infanzia). Al di là delle roboanti dichiarazioni in Conferenza Stampa che si riferivano ai nidi gratis per tutte le famiglie con almeno 2 figli, anche il più ridotto obiettivo appare in tutta la sua dimensione di spot comunicativo più che di reale contributo alla soluzione del problema. Si tratta di una misura ben lontana dal garantire l'universalità dell'offerta educativa 0-6 con la gratuità degli asili nido e l'obbligatorietà della scuola dell'infanzia.

#### **ART. 36** *(Misure in materia di congedi parentali)*

Nell'articolo 36, seppure è da salutare con favore l'elevazione della percentuale di retribuzione anche per il secondo mese di congedo parentale (per entrambi i genitori che ne fruiscano alternativamente), si sconta una logica di provvisorietà con la previsione dell'elevazione all'80%, che vorremmo fosse strutturale, per il solo anno 2024 per poi passare al 60%. Sarebbe ben maggiore la necessità di agire su questa leva anche nella direzione di incentivare il congedo da parte dei padri verso una più equa ripartizione del lavoro di cura familiare; come è necessario sottolineare che la nostra Organizzazione chiede da subito che il sistema vigente in periodo COVID diventi strutturale, appare anche insufficiente il limite massimo dei 6 anni del minore.

Sarebbe stato preferibile che l'aumento dell'indennità coprisse l'intero periodo del congedo parentale o almeno un maggior numero di mesi

**ART. 37 (Decontribuzione delle lavoratrici con figli)**

Nella stessa direzione va l'articolo 37 con la decontribuzione del lavoro dipendente delle madri con almeno tre figli, fino al 18° anno del minore o con due figli fino al 10° anno del minore, valida solo fino al 2026 (portato al 2024): ancora una volta un bonus, ancora una volta una misura tarata solo sulle madri come se la genitorialità fosse esclusiva delle donne, ancora una volta un vulnus al principio della universalità perché rivolto esclusivamente alle lavoratrici subordinate: ancora una volta una misura che avvantaggia unicamente le lavoratrici a tempo indeterminato e in misura più significativa i redditi più elevati rispetto a quelli più bassi. Seppur chiaro che tale misura punta ad intervenire sul gender pay gap che aumenta dopo la maternità – obiettivo del tutto condivisibile - invece che provare a cambiare la situazione, la consolida. Peraltro, appare oscura e non condivisibile in quanto discriminatoria l'esclusione del lavoro domestico dalla norma, così come sarebbe opportuno un meccanismo che avesse un impatto inversamente proporzionale del vantaggio rispetto al reddito.

L'assegno unico e universale per i figli ha dato sostegno alle famiglie con figlie e figli disabili: anche in questo caso la creazione di un Fondo per la disabilità va in controtendenza perché introduce una misura ulteriore e differente: alcune finalità, come quella del sostegno scolastico, si accavallano e viene pertanto da chiedersi perché non si sia scelto, invece, di implementare le quote dell'AU.

**ART. 38 (Esclusione titoli di Stato dal calcolo ISEE)**

La norma punta ad escludere dal calcolo ISEE i primi 50.000 euro detenuti in Titoli di stato e i prodotti finanziari di raccolta del risparmio con obbligo di rimborso assistito dalla garanzia dello Stato. Questa norma si accoda ad altre che, al fine di stimolare la domanda interna di Titoli di debito italiano, concedono trattamenti di favore a questi rispetto ad altri investimenti, a partire dalla tassazione di vantaggio per i rendimenti. Con tale provvedimento non si considera una parte del patrimonio effettivamente posseduto dai nuclei ai fini della determinazione del loro diritto ad accedere a prestazioni sociali equiparandoli a chi non ne possiede.

Il vantaggio nella determinazione ISEE è comunque meno ingiusto rispetto alla tassazione di favore, non fosse altro perché insiste solo sulla quota di debito c.d. *retail*, ovvero direttamente in mano alle famiglie, pari a circa 310 miliardi su circa 2.900. La tassazione separata al 12,5%, infatti, favorisce, oltre alle famiglie detentrici, anche gli investitori, le banche, i fondi.

Rimane tuttavia l'ingiustizia di valutare con lo stesso ISEE nuclei con patrimoni diversi. La misura ha un costo di 44 milioni all'anno.

**ART. 39 (Misure in materia sociale)**

L'art. 39 comma 1, norma l'istituzione del fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga, con una dotazione di 5 milioni di euro annui nel triennio 2024/2026. Tale fondo verrà trasferito al bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio, ed in questo confluiscono le risorse di cui all'art. 127 DPR 309/90. Gli stanziamenti per il fondo ammontavano nel 2022 a 6,523 milioni (7,523 nel 2021), ed erano già stati giudicati insufficienti: ci troviamo qui di fronte ad una diminuzione di ulteriori 1,5 milioni di euro. Risorse che dovrebbero servire per il finanziamento di progetti triennali finalizzati alla prevenzione ed al recupero delle dipendenze, da ripartire in misura pari al 75% tra le regioni, mentre il restante 25% è destinato al finanziamento di progetti promossi e coordinati dalla Presidenza del Consiglio.

Nonostante le quasi quotidiane dichiarazioni del governo, riguardo una "lotta alla droga" da portare avanti senza quartiere, si riduce la dotazione del fondo.

La lettura dell'art. 39 suggerisce una riduzione di risorse per le finalità di studio e approfondimento relativamente agli ambiti famiglia e infanzia. Emerge una volta di più – aldilà delle reiterate e roboanti dichiarazioni – la volontà di utilizzare la sola leva economica, con carattere di bonus, per affrontare il tema della denatalità: tutto ciò che è invece approfondimento e ricerca di altre vie percorribili subisce invece

una penalizzazione. In aggiunta lo stanziamento previsto per l'Istituto degli Innocenti – ridotto da 6 a 3 milioni - viene subordinato a una convenzione triennale con lo stesso e questo induce il legittimo sospetto che ci sia una volontà di controllo sul lavoro di studio dell'istituto stesso.

Stessa direzione di riduzione delle risorse viene intrapresa rispetto al Fondo destinato al supporto tecnico-scientifico del Dipartimento per le politiche della Famiglia, portato a 1,25 milioni di euro, con netta diminuzione rispetto al passato.

## **Titolo VI – Sanità - Capo I**

### *Misure per il potenziamento del sistema sanitario*

Nessun potenziamento ma ancora penalizzazioni per il SSN: le risorse destinate alla sanità sono del tutto inadeguate e per un quarto mal indirizzate, destinate in gran parte al privato. Stanziamenti drammaticamente insufficienti a coprire gli incrementi inflattivi e che, peraltro, non tengono conto dell'invecchiamento della popolazione, così si decide di peggiorare la sanità pubblica e di aumentare le disuguaglianze tra persone e territori. La variazione del FSN in rapporto al PIL nominale è preoccupante: nel 2024 resterebbe in linea ma crolla nel 2025 e 2026, confermando le drammatiche previsioni del DEF. Così non vi è nessuna copertura dell'Inflazione per il SSN e nessuna quota di investimento in caso di aumento della ricchezza nazionale. L'incremento, inadeguato, del FSN è in larga parte vincolato ai rinnovi dei CCNL e dell'ACN. Nessun intervento di miglioramento delle condizioni di lavoro per i professionisti sanitari, anzi: non si prevedono coperture economiche per una campagna di assunzioni e permane il tetto di spesa che impedisce l'assunzione e la stabilizzazione del personale e ostacola quindi la qualità e l'accessibilità dei servizi offerti ai cittadini; a fronte di salari inadeguati si rafforza lo strumento "cottimo" in sanità per personale già stremato rischiando di peggiorare la qualità dei servizi e sicuramente gli standard di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Una manovra che allontana la sanità pubblica italiana sempre più dalla media europea per spesa sanitaria, dotazioni organiche e retribuzioni del personale. Non si prevede alcun finanziamento per le politiche sulla non autosufficienza, non ci sono risorse per i decreti attuativi previsti dalla legge 33/2023 - Delega al Governo in materia di politiche a favore delle persone anziane -

### **ART. 41** *(Rifinanziamento del Servizio sanitario nazionale)*

Il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard è incrementato di 3 miliardi di euro per l'anno 2024, 4 miliardi di euro per l'anno 2025 e 4.2 miliardi di euro annui a decorrere dall'anno 2026. Per il SSN le risorse stanziare non sono nemmeno sufficienti a garantire gli attuali livelli di risposta ai bisogni di salute delle persone (LEA), già ritenuti insufficienti prima della pandemia. Risorse in gran parte vincolate e, anche leggendo la relazione di accompagnamento e tecnica alla manovra, rimangono forti dubbi sulle reali capacità di attuare quanto prospettato con le coperture economiche indicate.

### **ART. 42** *(Incremento della tariffa oraria delle prestazioni aggiuntive per il personale medico e per il personale sanitario del comparto sanità operante nelle Aziende e negli Enti del SSN)*

Al fine di affrontare la carenza di personale medico e del comparto, per ridurre le liste d'attesa e l'utilizzo delle esternalizzazioni, per il triennio 2024-2026, viene prorogata la possibilità di ricorrere alle prestazioni aggiuntive per il personale medico e sanitario operante presso le aziende del SSN. È autorizzata una spesa complessiva di 280 milioni per ogni anno (200 milioni di euro per il personale medico e 80 milioni di euro per il personale sanitario del comparto). In deroga alla contrattazione è previsto un aumento della tariffa oraria fino a 100 euro per il personale medico e 60 euro per il personale del comparto.

Anziché assumere personale, migliorare l'organizzazione dei servizi, adeguare i salari alla media dei Paesi europei, investire sull'attrattività delle professioni sanitarie, viene prorogato ed esteso lo strumento del "cottimo" in sanità. Si cerca una risposta alle necessità di cura delle persone senza adeguati investimenti e aggravando ulteriormente le già insostenibili condizioni di lavoro del personale.

**ARTT. 43. e 44** *(Rideterminazione dei tetti della spesa farmaceutica) e (Modifiche alle modalità di distribuzione dei medicinali)*

Il tetto della spesa farmaceutica per acquisti diretti è rideterminato nella misura dell'8,5 per cento, quello della spesa farmaceutica convenzionata è rideterminato nel valore del 6,8 per cento a decorrere dall'anno 2024. La norma dispone che il valore percentuale del tetto per acquisti diretti di gas medicinali resti fermo. La relazione tecnica non prevede effetti finanziari, cosa che sarà da verificare.

Con l'art. 44 si determina un nuovo modello di remunerazione delle farmacie per la dispensazione del farmaco nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

Non rassicura la previsione contenuta al c.6 di istituire per decreto un tavolo atto a monitorare l'andamento della spesa connessa alla revisione del sistema di remunerazione che sembra indicare preoccupazione per la sostenibilità economica di quanto previsto dalla norma stessa. Non è più rassicurante la previsione della sola presenza al tavolo tecnico delle associazioni di categoria rappresentative delle farmacie: ancora una volta una scelta che conferma un'impostazione di confronto corporativa di questo Governo. Il nuovo sistema di remunerazione introdotto prevede l'incremento del margine per i farmacisti di 53 milioni di euro per l'anno 2024 e 77 milioni dal 2025.

**ART. 45** *(Misure per l'abbattimento delle liste d'attesa)*

Per il recupero delle liste d'attesa, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono avvalersi, fino al 31 dicembre 2024, delle misure previste dall'art. 42 (prestazioni aggiuntive del personale) e delle strutture private accreditate. La misura è finanziata con una quota non superiore allo 0,4 per cento del livello di finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale standard cui concorre lo Stato per l'anno 2024.

Un ulteriore trasferimento alle casse del privato propagandato dal Governo come rafforzamento del SSN pubblico. Anziché investire sul pubblico con assunzioni di personale si dirottano risorse sul privato. Per le condizioni di grande stress a cui è sottoposto il SSN, queste risorse, che ad una prima stima potrebbero essere oltre mezzo miliardo di euro, saranno destinate principalmente alla sanità privata.

**ART. 46** *(Aggiornamento del tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie da privati)*

Per concorrere all'ordinata erogazione delle prestazioni assistenziali ricomprese nei Livelli essenziali di assistenza, si ridetermina il valore della spesa convenzionata con un incremento dell'1% per il 2024, 3% per il 2025 e 4% a decorrere dal 2026.

Anche questa misura, sottrarre risorse al SSN pubblico, incrementa il trasferimento di risorse ai soggetti privati accreditati prevedendo la possibilità di innalzare il tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie fino a quasi un miliardo di euro: rispettivamente 123 milioni, 368 milioni e 490 per gli anni dal 2024 al 2026.

**ART. 48** *(Finanziamento per aggiornamento dei LEA)*

Viene vincolata una quota del fabbisogno sanitario nazionale pari a 50 milioni di euro per il 2024 e 200 milioni di euro anno dal 2025 per consentire l'aggiornamento dei LEA.

In considerazione delle enormi differenze nell'erogazione dei LEA sul territorio nazionale, le risorse destinate appaiono del tutto irrilevanti e nulla è previsto per compensare i maggiori oneri derivanti dall'incremento inflattivo e dai diversi bisogni indotti dall'invecchiamento della popolazione.

**ART. 49** *(Disposizioni in materia di lavoratori frontalieri, contributo al Servizio sanitario nazionale e osservanza degli obblighi anagrafici)*

La norma prevede un prelievo dal 3 al 6 per cento sui salari netti delle lavoratrici e lavoratori frontalieri (allegato 1, prima versione), con la paradossale conseguenza di riprendersi ciò che faticosamente abbiamo

ottenuto con la sottoscrizione del Memorandum d'intesa sul nuovo accordo relativo all'imposizione fiscale dei frontalieri tra Italia e Svizzera: mentre da un lato con la legge di recepimento dell'accordo salvaguardiamo la tassazione esclusiva in Svizzera ai 'vecchi frontalieri' continuando l'Italia ad incassare il 40% delle loro tasse, dall'altro chiediamo loro di versare il 3-6% della retribuzione netta per avere l'assistenza sanitaria che hanno già pagato attraverso i ristorni fiscali (ancorché la destinazione dei ristorni ai capitoli di spesa sia ovviamente computata da Regioni e Comuni e quindi può avere finalità diverse dal finanziamento del SSN) . Ovviamente l'alternativa è quella di optare per la sanità svizzera, scelta che quasi nessuno opera.

La norma è contraddittoria anche perché contrasta con le indicazioni che lo stesso ministero da anni da e conferma come indicazione alle aziende sanitarie locali (allegato 2, 2016) che fino ad oggi ha escluso l'applicazione proprio ai frontalieri entro la fascia dei 20km (oggi definiti vecchi frontalieri dopo la legge 83/23 del 17 luglio), proprio in virtù del supposto pagamento attraverso il 40% dei ristorni fiscali (pagamento indiretto delle imposte), attribuendo invece l'obbligo del versamento agli extra fascia che, al contrario paradossalmente, pagano le imposte dirette attraverso la tassazione diretta e concorrente. A tale proposito, vogliamo segnalare che nei mesi scorsi il consiglio sindacale interregionale di Lombardia, Piemonte e Ticino ha dato mandato ai legali per ottenere lo stralcio della norma proprio per i frontalieri extra fascia.

La misura risulta essere particolarmente demagogica nel prevedere una tassa sul salario netto dei frontalieri, il cui gettito andrà vincolato all'erogazione del trattamento accessorio al personale medico e infermieristico delle regioni confinanti con la Svizzera in misura non superiore al 20% dello stipendio tabellare lordo.

**ART. 50** *(Ulteriori misure in materia di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e dell'assistenza territoriale)*

Per il potenziamento dell'assistenza territoriale viene incrementato il livello di spesa massima autorizzato per 250 milioni di euro per il 2025 e 350 milioni di euro per il 2026.

Al secondo comma è previsto un incremento di 10 milioni di euro a decorrere dal 2024 a garanzia dell'accesso alle cure palliative.

Il terzo comma vincola per 240 milioni per il 2025 e 310 milioni di euro per il 2026, la quota destinata al perseguimento degli obiettivi sanitari di carattere prioritario e di rilievo nazionale.

La previsione dell'incremento di spesa per gli anni 2025 e 2026 per il reclutamento di personale a favore dell'attuazione della Riforma dell'assistenza territoriale (DM77/2022) è un segnale di apparente attenzione che, considerando anche la mancata copertura della spesa per assunzioni stabilita dalla legge di bilancio 234/2021, risulta non essere minimamente sufficiente a garantire l'operatività del DM 77/2022. Le insufficienti risorse previste confermano e aggravano i tagli voluti dal Governo al PNRR con la riduzione del 30 % delle Case di comunità, del 24% degli Ospedali di Comunità, ecc..

**Capo II**

*Misure per il potenziamento degli investimenti e della ricerca nonché interventi in materia di istruzione e di cultura*

La legge di bilancio continua a non scegliere le politiche industriali come strumento per costruire un nuovo modello di sviluppo ambientalmente e socialmente sostenibile, in grado di creare buona occupazione. Gli interventi, caratterizzati da poche risorse effettivamente stanziare, continuano a erogare incentivi a pioggia senza indirizzare il cambiamento necessario. In particolare, il credito d'imposta per la Zes unica del Mezzogiorno, invece che aiutare i processi di reindustrializzazione del sud, produrrà solamente un generalizzato abbattimento delle tasse pagate sugli utili per tutte le imprese, comprese quelle ludiche, centralizzando tutta la gestione presso il Governo e non velocizzando i tempi autorizzativi che sono legati a investimenti nella pubblica amministrazione. Poche le risorse stanziare per i contratti di sviluppo



(solamente 190 milioni), 100 milioni per le micro e le piccole imprese, senza condizionalità e senza aiutare una diversa strutturazione delle stesse. Grave, infine, lo stanziamento di soli 110 milioni di euro per la crescita sostenibile che produrrà un ulteriore ritardo nella gestione della transizione ambientale introdotta dalle politiche europee con il Green Deal. La manovra si limita a estendere le garanzie concesse dalla SACE per investimenti infrastrutturali e produttivi non sostenendo in alcun modo la ricostruzione delle filiere produttive, da ricreare a sostegno delle due transizioni in corso. Trova spazio il provvedimento identitario del ponte sullo stretto, attraverso un finanziamento per l'anno corrente di 780 milioni, lasciando aleatorio il percorso per il finanziamento del resto dell'opera rinviato al reperimento di ulteriori risorse. Il ponte rimane una non priorità visti i ritardi e l'assenza di risorse necessarie a completare i collegamenti ferroviari, oggi finanziati solamente sino a Battipaglia, e all'interno della Sicilia. Insufficienti le risorse stanziato dallo Stato per gli investimenti in infrastrutture con un importo aggiuntivo del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche di soli 200 milioni di euro. Anche il Giubileo del prossimo 2025 ha un finanziamento del tutto inadeguato, che rischia di far giungere il Paese impreparato a quell'appuntamento: 75 milioni da ripartire per la spesa corrente e 50 milioni di spesa conto capitale non sono nemmeno sufficienti a colmare il taglio di bilancio causato dalla sentenza della Corte Costituzionale sull'Imu per le seconde case.

**ART. 55** *(Garanzie concesse dalla SACE S.p.A. a condizioni di mercato e garanzia green)*

L'articolo prevede l'intervento di SACE a supporto di investimenti infrastrutturali e produttivi realizzati in Italia, attraverso il rilascio, fino al 31 dicembre 2029, di garanzie connesse a investimenti nei settori delle infrastrutture, anche a carattere sociale, dei servizi pubblici locali, dell'industria e ai processi di transizione verso un'economia pulita e circolare e la mobilità sostenibile, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la mitigazione dei loro effetti, la sostenibilità e la resilienza ambientale o climatica e l'innovazione industriale, tecnologica e digitale delle imprese. Le garanzie possono essere concesse in favore dei soggetti identificati come partner esecutivi nell'ambito del programma InvestEU e in favore di imprese di assicurazione nazionali e internazionali, autorizzate all'esercizio in Italia. Possono riguardare finanziamenti, sotto qualsiasi forma, concessi alle imprese, con sede legale in Italia e con sede legale all'estero ma una stabile organizzazione in Italia, diverse dalle piccole e medie imprese. Le garanzie sono concesse per una durata massima di 25 anni e per una percentuale che va dal 50 al 70%. Gli impegni derivanti dall'attività di garanzia sono assunti da SACE S.p.A. nella misura del 20% e dallo Stato nella misura del 80%, attraverso un piano annuale di attività. Gli impegni assunti dallo Stato ai sensi del presente articolo non possono superare l'importo complessivo massimo di 60 miliardi di euro e il limite di impegni assumibili annualmente è fissato dalla legge di bilancio. Il limite massimo degli impegni che SACE S.p.A. può assumere per il rilascio di garanzie nell'anno 2024 è fissato in 10 miliardi di euro. Le risorse disponibili al 31 dicembre 2023 sul conto corrente di tesoreria istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 88, terzo periodo, della legge 160/2019 sono destinate alla copertura, nell'anno 2024, di progetti per la transizione verso l'economia circolare, verso tecnologie a basse emissioni, per la produzione di beni e servizi sostenibili e per la mobilità sostenibile, ai sensi dall'articolo 64 del decreto-legge 76/2020, con un limite di impegno SACE Spa di 3.000 milioni di euro. Per coordinare l'erogazione di garanzie a supporto di investimenti per il potenziamento delle infrastrutture idriche, comprese le reti di fognatura e depurazione, e la tutela della risorsa idrica e dell'ambiente in tutto il territorio nazionale, nel piano di attività annuale, SACE, ARERA e Cassa per i servizi energetici e ambientali stipuleranno un'apposita convenzione, per disciplinare i criteri di individuazione degli investimenti prioritari ovvero eleggibili alla fruizione delle garanzie. L'articolo per quanto positivo sconta diversi limiti. Innanzitutto, le risorse, 60 miliardi di garanzie in 6 anni, da destinare agli interventi più disparati, sono insufficienti. Inoltre, manca completamente il ruolo dello Stato nella definizione delle politiche industriali per governare la transizione ecologica, nonché il coinvolgimento democratico della società civile e la contrattazione con le parti sociali per definire le politiche di giusta transizione, come sempre rivendicato dalla nostra organizzazione. A parte forse la definizione delle priorità per i progetti

idrici, la norma conferma la linea fallimentare dei precedenti Governi, ma anche della Commissione Europea, di demandare la transizione alle imprese e al mercato.

**ART. 56** *(Rifinanziamento di interventi in materia di investimenti e infrastrutture, nonché disposizioni in materia di commissari straordinari)*

Al comma 1 la disposizione prevede lo stanziamento di 11.630 milioni di euro, ripartito negli anni dal 2024 e il 2032, al fine di consentire e entro il 2024 l'approvazione, da parte del CIPESS, del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina. In una finanziaria segnata dai tagli e dalla mancanza di risorse fa eccezione l'impegno di spesa per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Le risorse sono quantificate in 11,630 miliardi di euro fino al 2032, anche se il DEF aveva stimato la necessità di almeno 14,6 miliardi di euro, 13,5 per il ponte e 1,1 per le opere ferroviarie annesse. Il progetto, di un ponte sospeso a campata unica di 33 km (il più lungo al mondo), presenta forti rischi per un'area, quella fra Calabria e Sicilia, classificata zona sismica 1, coinvolge due zone delicate per gli ecosistemi, Cannitello e Ganzirri, già protette a livello comunitario, avrà un effetto devastante sulla biodiversità. Si tratta di un'opera estremamente costosa, dannosa e oltretutto inutile. Per migliorare la mobilità interna delle due regioni e i collegamenti con il resto del paese, serve piuttosto un moderno sistema di mobilità sostenibile e intermodale, che consenta spostamenti rapidi a pendolari, turisti e trasporti commerciali, a partire dal potenziamento della rete ferroviaria.

Il comma 3 rimanda all'allegato V e autorizza, tra le altre, la spesa per gli anni 2024, 2025, 2026 rispettivamente di 40 milioni di euro, 50 e 55 milioni di euro in favore della regione Lazio per i lavori di adeguamento e ristrutturazione della rete del sistema dell'emergenza del servizio sanitario regionale.

Il riferimento allo specifico finanziamento non è leggibile nella manovra ma emerge solo dalla lettura scrupolosa della relazione tecnica. Difficile comprendere le motivazioni di questa scelta.

**ART. 57** *(Rifinanziamento del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche)*

Si provvede alla proroga di alcuni termini e al rifinanziamento di alcune misure utili a fronteggiare l'incremento dei prezzi dei materiali da costruzione e dei prodotti energetici, continuando a non intervenire sull'ambito di applicazione della norma che è limitato agli appalti pubblici di lavori con esclusione degli appalti pubblici di servizi.

**ART. 60** *(Enti di ricerca non vigilati)*

Vengono stanziati i fondi per la valorizzazione del personale degli Enti di Ricerca non vigilati dal MUR. Si tratta di 35 milioni di euro che saranno ripartiti con un DPCM da adottare entro 90 giorni dall'uscita della legge.

Di questi, 21 milioni sono destinati alla valorizzazione del personale tecnico-amministrativo, sulla base del raggiungimento di specifici obiettivi, nell'ambito della partecipazione a progetti.

I restanti 15 milioni di euro sono destinati ai ricercatori e tecnologi per il passaggio dal III al II livello professionale.

**ART. 61** *(Borse di studio per l'Erasmus italiano)*

Si prevede l'istituzione del Fondo per l'Erasmus italiano con una dotazione di 10 milioni di euro (3 milioni per il 2024 e i rimanenti 7 per il 2025). Con decreto del Mur adottato, previa intesa in sede di conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano, saranno definiti gli importi erogabili per ogni singola borsa di studio.

Praticamente l'unico intervento sull'università presente nel testo, lontano lontanissimo dalle esigenze complessive del sistema universitario italiano [rapporto docenti/studenti/personale tra i più problematici di Europa, basso numero di studenti e laureati, precariato, strutture insufficienti, Fondo di Finanziamento Ordinario limitato], ma anche da quelle dello stesso diritto allo studio [con il peso di 1,5 mld di euro di

contributi studenteschi, l'assenza di servizi e alloggi]: solo 10 milioni di euro in un biennio, per di più concentrati su un provvedimento dagli effetti discutibili come l'Erasmus italiano.

**ART. 62** (*Disposizioni in materia di innovazione digitale nei settori dell'informazione e dell'editoria*)

Con l'art. 63 si interviene ridefinendo il c.d. extragettilo costituito con la legge 26 ottobre 2016, n. 198. Il Fondo unico per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria continuerà ad avere trasferito dal valore del Canone 110 milioni di euro, anche se con un accantonamento per la risoluzione di eventuali crisi.

Quindi dal valore complessivo del Canone, come è dal 2016, una parte è trasferita attraverso la legge di bilancio alla fiscalità generale (per escludere alcune fasce di popolazione dal pagamento) e per sostenere testate giornalistiche private.

Il Canone è così sempre meno imposta diretta, scelta che riduce sempre più l'autonomia del Servizio Pubblico Radio Televisivo e Multimediale subordinando, di fatto, al governo di turno la gestione economica, editoriale e informativa al governo. Esattamente quanto la Cgil aveva criticato della riforma del 2016.

Nel quadro dato rimane una forte preoccupazione per la capacità della Rai di procedere ad una transizione e al mantenimento dei livelli occupazionali propri e dell'indotto per il progressivo processo di impoverimento predisposto dalle leggi di bilancio degli ultimi anni.

**ART. 63** (*Agenda sud*)

Comma 1 Gli incarichi temporanei assegnati al personale Ata fino al 31 dicembre (ai sensi dell'art. 21 commi 4 bis e 4 bis.1 del DL n. 75/23 convertito in L. 112/2023) sono prorogati fino al 15 aprile 2024. Si tratta sia degli incarichi attivati per le istituzioni scolastiche impegnate nell'attuazione degli interventi relativi al PNRR sia degli incarichi attivati al fine di contrastare la dispersione scolastica e ridurre i divari territoriali e negli apprendimenti nelle istituzioni scolastiche statali del primo e del secondo ciclo di istruzione delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia

Comma 2

Per le finalità di cui al precedente comma complessivamente vengono disposti 50,33 mln di euro.

È positiva la proroga degli incarichi al personale Ata. Questa possibilità di attivazione di questi incarichi è stata colta prontamente e positivamente dalle scuole che sempre più faticano a fornire il supporto necessario a garantire la funzionalità del servizio. Occorre pertanto che il finanziamento sia almeno pari a quello già stanziato in precedenza e che riguardi tutti i profili professionali Ata

Comma 3

Si proroga per l'a.s. 2024/25 il potenziamento dell'organico dei docenti per accompagnare i progetti pilota del piano «Agenda Sud» (avviato nel 2023/24 con il DL 123/2023 art. 10 comma 2). La spesa prevista è di 3,3 mln di euro per il 2024 e di 10 mln di euro per il 2025.

Comma 4

Viene autorizzata la spesa di 40 mln di euro per proseguire le iniziative e i progetti (avviati con il DL 123/2023 art. 10 comma 3) per ridurre i divari territoriali, contrastare la dispersione scolastica e l'abbandono precoce, nonché prevenire processi di emarginazione sociale nelle istituzioni scolastiche statali, anche per le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, individuate sulla base dei dati relativi alla fragilità negli apprendimenti, come risultanti dalle rilevazioni nazionali dell'INVALSI.

Le scuole del sud necessitano di attività integrative e supporto ulteriore degli studenti per far fronte ai gravi divari sociali ed economici rispetto al resto del Paese. A questo fine occorre stanziare risorse ben più significative per mettere le scuole di poter intervenire con efficacia e sulla base delle esigenze autonomamente rilevate e non tenendo conto delle rilevazioni di enti terzi.

Comma 5

Ai fini della valorizzazione dei docenti impegnati nelle attività di tutor, orientamento, coordinamento e sostegno della ricerca educativo-didattica e valutativa, funzionali ai processi di innovazione e al miglioramento dei livelli di apprendimento, il fondo di 150 mln di euro (disposto con la Legge di bilancio 2023) è incrementato di 42 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025.

I criteri e le modalità di utilizzo di queste risorse saranno definiti in sede di contrattazione integrativa nazionale. In questa sede potrà essere disciplinato l'utilizzo anche di ulteriori risorse individuate in ambito della contrattazione collettiva di comparto o derivante da finanziamenti europei. In questo ultimo caso va data priorità alle attività svolte dalle scuole nell'ambito del piano "Agenda sud".

Le risorse originariamente destinate all'introduzione delle figure del tutor e dell'orientatore ora vengono incrementate e destinate a riconoscere e valorizzare i docenti impegnati nelle diverse attività di tutor, coordinamento, nell'innovazione e nella ricerca didattica ecc. I criteri e le modalità di utilizzo delle risorse, come già previsto dal CCNL 2019-2021, saranno oggetto di contrattazione integrativa nazionale.

**ART. 64 (Misure in materia di beni culturali)**

Sulla scia delle precedenti manovre, anche nella Legge di bilancio 2024 non esiste alcuna traccia di una politica complessiva sulla cultura. Una grave mancanza, tanto più considerando le risorse e le potenzialità che il nostro Paese può offrire in questo settore: le città italiane, gli stessi piccoli borghi sono luoghi dove esistono saperi sedimentati che possono contribuire a dar vita a centri di formazione di rilievo internazionale nel campo della tutela e valorizzazione dei beni culturali, delle arti, del restauro. Un'economia della cultura che segua queste direttive rappresenterebbe anche un fattore importante di crescita, dove poter immaginare la nascita di nuove attività e la creazione di lavoro di qualità che sia rivolto soprattutto alle giovani generazioni che faticano sempre di più ad inserirsi nel mondo del lavoro. Lo sviluppo di un paese è sempre più il prodotto di investimenti nel sapere, nella ricerca, nella formazione, nella cultura che rappresentano un moltiplicatore importante anche in termini economici. Di tutto ciò non c'è traccia nella legge di bilancio e negli orientamenti programmatici del governo che anzi continua a ridurre le spese sui settori della cultura e dello spettacolo. Viene ridotto di 50 milioni di euro il Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo; inoltre, vengono ridotti gli incentivi fiscali in particolare per le produzioni internazionali, prevedendo un credito d'imposta non più del 40% ma fino al 30% della spesa, disincentivando così la produzione internazionale in Italia ed andando a colpire un settore, quello dello spettacolo, già fortemente in difficoltà: basti pensare alla continua decrescita dei finanziamenti al FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo) che negli anni ha visto ridursi il suo finanziamento dallo 0,08% allo 0,02% del PIL.

Per decidere a chi verranno destinati gli incentivi fiscali della Tax Credit, la legge prevede l'istituzione di una super commissione di esperti per la quale vengono stanziati 500.000 euro. Troviamo questa misura, anche alla luce dei tagli applicati, del tutto negativa ed inutile.

Il Ministero della Cultura permane nella preoccupante situazione di carenza di organico: vi era la necessità di una disposizione specifica che consentisse lo scorrimento delle vecchie graduatorie dei passaggi di area interni, al fine di liberare i componenti della platea interessata dai futuri passaggi di area finanziati dallo 0,55% del CCNL.

Andavano incrementati i numeri del piano assunzioni prevedendo lo scorrimento totale della graduatoria AFAV (Assistente alla fruizione, accoglienza e vigilanza), oltre a bandire nuovi concorsi che sono quantomai necessari in tutti i settori, poiché oltre alla carenza strutturale di organico bisognerà fare fronte ad un cospicuo numero di pensionamenti previsti i prossimi anni.

Inoltre, nel comma 6 dell'art.64, viene prevista con assoluta vaghezza la possibilità di stornare fondi dai musei autonomi direttamente ad opera del Ministro per iniziative di tutela e valorizzazione di cui però non si precisa alcun elemento e che pertanto non costituisce alcuna garanzia di investimento virtuoso.

**ART.65** *(Misure per la prosecuzione del concorso delle Forze armate nel controllo del territorio e per il potenziamento e l'ammodernamento di mezzi, sistemi e dispositivi per la sicurezza)*

Viene rifinanziato il progetto strade sicure con la previsione dell'impiego di un contingente di 6mila unità per una spesa di oltre 190 milioni. A questo si aggiunge un ulteriore incremento di 800 unità di militari per il controllo delle infrastrutture ferroviarie.

In sede di presentazione della manovra il governo ha ampiamente ribadito che una delle priorità è il rinnovo del contratto del comparto difesa e sicurezza (peraltro dimenticando il soccorso che è un altro settore rilevante all'interno di quel comparto) ma ancora nella manovra non è indicata la posta specifica destinata al rinnovo. Inoltre non ci sono indicazioni di risorse per un piano assunzionale in particolare per le forze di polizia sia a ordinamento civile che militare. Un piano di assunzione che non si limiti solo al turn over ma che soprattutto aumenti gli organici al fine di garantire il sistema sicurezza senza ricorrere misure straordinarie.

Misure che invece vengono confermate e ampliate con il ricorso all'utilizzo dell'Esercito in funzioni di sicurezza interna. Misura questa che abbiamo sempre contestato anche quando fu istituita l'operazione strade sicure perché non rispondeva alle reali esigenze di controllo del territorio che devono essere affidate esclusivamente alle Forze di polizia e non alle Forze armate, per questo abbiamo sempre chiesto un piano di assunzione per aumentare gli organici di Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia penitenziaria.

Inoltre, nello stato di previsione del Ministero dell'interno è istituito un fondo da ripartire per le necessità di potenziamento ed ammodernamento di mezzi, sistemi, dispositivi di protezione individuale, attrezzature e infrastrutture del Ministero, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e della Polizia di Stato con una dotazione pari a euro 20 milioni nel 2024, euro 40 milioni nel 2025, euro 50 milioni nel 2026, euro 60 milioni nel 2027, euro 60 milioni nel 2028 e euro 40 milioni per ciascuno degli anni 2029, 2030 e 2031. Riteniamo questo comma coerente con le rivendicazioni da noi avanzate insieme alle categorie. La norma prevede che dal 2024 al 2031, con un piano progressivo di incrementi, lo stanziamento a regime sia di 350 mln di euro.

**ART. 66** *(Misure in materia di immigrazione)*

L'articolo, al comma 1, prevede il rifinanziamento del fondo costituito con l'art. 21 del D.L. 145/2023 per le misure urgenti connesse all'accoglienza dei migranti, a sostegno dei comuni interessati, e in favore dei minori non accompagnati. Le risorse stanziare sono 190 milioni per il 2024, 290 milioni per il 2025, 200 milioni per il 2026;

Il comma 2 stanziava 1 milione di euro a favore dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) e per la formazione del personale sanitario; non è adeguato visto il forte indebitamento del INMP pubblicato nel bilancio consolidato 2022 di questo ente, e le competenze che l'Istituto ha.

In materia di immigrazione la manovra non dispone di alcuna misura di programmazione delle politiche d'accoglienza, si limita esclusivamente al rifinanziamento di misure urgenti come il fondo costituito con il D.L. 145/2023 connesse all'accoglienza dei migranti e a sostegno dei comuni e dei minori non accompagnati.

Inoltre, si evidenzia l'intenzione del governo, come già ampiamente dimostrato con i provvedimenti che si sono susseguiti nel corso di quest'anno, di rafforzare la direzione volta all'attuazione delle misure di rimpatrio con la destinazione, a queste procedure, dell'intero ammontare dei contributi dei migranti versati per il rilascio dei permessi di soggiorno.

**ART.67** *(Misure in materia di magistratura onoraria)*

La norma prevede l'istituzione di un fondo nello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'attuazione di interventi di riforma della magistratura onoraria anche ai fini del trattamento economico e previdenziale, con una dotazione di 179 milioni per l'anno 2024, 158 milioni per l'anno 2025, 157 milioni per l'anno 2026, 152 milioni per l'anno 2027, 151 milioni per l'anno 2028, 146 milioni per l'anno 2029, 145 milioni per l'anno 2030, 138 milioni per l'anno 2031, 136 milioni per l'anno 2032 e 124 milioni annui a decorrere dall'anno 2033. La norma prevede la costituzione di un ruolo a esaurimento per coloro che opereranno per il regime di esclusività delle funzioni onorarie e per coloro che eserciteranno le funzioni non in via esclusiva. Questo comporterà ai fini previdenziali l'iscrizione all'INPS per quelli in via esclusiva mentre gli altri saranno iscritti alla Gestione Separata.

Mancano del tutto disposizioni e risorse per completare e rendere effettiva la riforma della giustizia con interventi anche di carattere correttivo rispetto a quelli previsti con i fondi del PNRR (stabilizzazioni, aumenti degli organici, strumenti tecnologici e adeguamenti logistici). Nel testo della manovra troviamo solo un intervento per il riordino della magistratura onoraria.

**Titolo X**

*Misure per la partecipazione dell'Italia all'Unione europea e a organismi internazionali, nonché misure in favore dell'Ucraina*

Il Titolo prevede dall'art. 68 all'69 una serie di contributi e stanziamenti – anche in incremento - per la partecipazione dello Stato Italiano al programma della Banca europea per gli investimenti a supporto dell'Ucraina come per il rifinanziamento della European Peace Facility e del NATO Innovation Fund, mentre **l'art. 70** integra il comma 9 dell'art. 21 del dl 145/2023 prevedendo lo stanziamento di 300 milioni per l'anno 2024 nel fondo per le attività connesse alla protezione temporanea delle persone in fuga dalla guerra in Ucraina. La protezione temporanea è stata utilizzata per la prima volta esclusivamente per il conflitto ucraino e auspicabilmente è uno strumento che può essere utilizzato per ingressi regolari di persone in fuga da altri conflitti/guerre.

**ART. 68** *(Partecipazione dello Stato italiano al programma della Banca europea per gli investimenti a supporto dell'Ucraina)*

L'iniziativa riguarda l'impegno assunto dal governo italiano il 13 luglio 2023 di contribuire con un importo pari a 100 milioni di euro al Fondo della Banca Europea di Investimenti a sostegno dell'ucraina EU4U corrispondente a 383,3 milioni di euro. L'Italia insieme alla Francia rappresentano i due principali SM contribuenti del fondo (entrambi con 100 milioni di euro) seguiti dalla Spagna con 70 milioni di euro, l'Olanda con 52, la Polonia con 25, Lituania con 10, Lettonia e Irlanda con 7, Belgio 6, Slovacchia 5, Lussemburgo 1,3 milioni. Altri SM (Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia e Grecia) hanno confermato il loro sostegno senza ancora quantificarlo. Il fondo in questione faciliterà l'attuazione di progetti di investimento pubblici e privati che si indirizzeranno verso la realizzazione di infrastrutture cittadine: scuole, ospedali, rete di trasporti, fornitura di acqua potabile e smaltimento di acque reflue, adeguamento digitale, cybersicurezza e miglioramento dell'accesso finanziario per gli imprenditori Ucraini.

**ART. 69** *(Rifinanziamento della European Peace Facility e del NATO Innovation Fund)*

Siamo di fronte all'ennesimo aumento per la spesa militare decisa dal Consiglio d'Europa che ricade sugli Stati membri per sostenere una politica estera impostata sulla deterrenza militare e non sulla cooperazione e sulla sicurezza condivisa.

La spesa militare aggregata dell'UE e dei Paesi europei della NATO ha raggiunto i 346 miliardi di dollari nel 2022, con un aumento dell'1,9% in termini reali rispetto al 2021 e del 29,4% rispetto al punto di minimo del 2014.

È bene ricordare che questo Strumento (European Peace Facility – EPF) è un fondo fuori dal bilancio dell'UE (perché ai sensi dei Trattati le spese nel settore militare o della difesa non possono essere finanziate dal bilancio dell'UE), istituito nel marzo del 2021, con lo scopo di sostenere una serie di azioni esterne dell'UE con implicazioni nel settore militare o della difesa. L'EPF è alimentato mediante contributi degli Stati membri determinati secondo il criterio di ripartizione basato sul prodotto nazionale lordo e conformemente alla decisione relativa al sistema delle risorse proprie dell'UE (l'Italia contribuisce per circa il 12,8%). L'EPF aveva una dotazione iniziale di 5,7 miliardi di euro (per il periodo 2021-2027). Il 14 marzo 2023, a fronte delle crescenti esigenze di sostegno all'Ucraina, il bilancio è stato aumentato a 7,979 miliardi di euro e il 23 giugno 2023 il Consiglio ha ulteriormente aumentato il bilancio dell'EPF per il periodo 2024-2027 a 12,04 miliardi di euro.

Il costo della guerra è evidente, mentre prima della guerra in Ucraina il contributo italiano al Fondo per l'anno 2024 era previsto in 92 milioni di euro, con la necessità di produrre munizioni e sostenere la guerra in corso in Ucraina, lo stanziamento per il 2024 è incrementato di 203 milioni, passando quindi ad un impegno complessivo di 295 milioni, un + 68,81 % rispetto a quanto stanziato precedentemente.

**ART. 71** *(Programma di mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici)*

L'articolo 71 istituisce un Fondo per il finanziamento di un Programma di mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici, con una dotazione pari a 45 milioni di euro per il 2024, 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026, 2027 e 2028, nonché una Cabina di coordinamento delle politiche attive per la riduzione della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici. Un programma pluriennale per la mitigazione strutturale degli edifici, a partire da quelli pubblici, gestito attraverso un coordinamento centrale, è un'urgenza da estendere a tutte le condizioni di vulnerabilità dai rischi naturali. Le risorse, tuttavia, non sono adeguate, pur considerando possibili matrici di priorità.

**ART. 72** *(Misure per garantire la prosecuzione delle attività amministrative delle strutture commissariali e degli uffici speciali per la ricostruzione)*

L'articolo 72 contiene varie misure per garantire la prosecuzione delle attività amministrative delle strutture commissariali e degli uffici speciali per la ricostruzione, attraverso la proroga al 2024 degli stati di emergenza e delle relative gestioni commissariali nelle aree colpite da eventi sismici, incremento di risorse per la proroga e/o il rinnovo dei contratti a tempo determinato, affidamento delle funzioni di stazione appaltante per i lavori di ricostruzione o di riparazione delle chiese o degli altri edifici di culto ai competenti uffici territoriali del Ministero dei beni e delle attività culturali, autorizzazioni di spesa, nei limiti previsti, per utilizzo mediante convenzione di ulteriore personale da destinare agli Uffici speciali per la ricostruzione, proroga di esenzioni delle utenze, di agevolazioni nei settori dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas e delle assicurazioni e della telefonia; sospensione del pagamento delle rate dei mutui senza applicazione di sanzioni e interessi, e altre proroghe e agevolazioni, tra le quali quelle relative ai termini relativi alle concessioni per i siti di stoccaggio temporaneo delle macerie, ai limiti quantitativi di rifiuti non pericolosi. Altre proroghe riguardano i contratti di lavoro a tempo determinato, compresi quelli derivanti da convenzioni con società.

Le proroghe degli stati di emergenza e delle conseguenti misure, si rendono necessarie per garantire la prosecuzione di processi di ricostruzione. Questo tuttavia testimonia come le ricostruzioni procedano spesso molto a rilento, e come quella delle ricostruzioni sia una partita sulla quale manca spesso una programmazione realistica dei tempi e, a volte, la determinazione di linee di intervento necessarie. Ad esempio, per l'alluvione che recentemente ha colpito l'Emilia-Romagna, mancano le risorse per garantire i risarcimenti privati e per i beni mobili non registrati, esclusi dai rimborsi. Diventa sempre più urgente un quadro normativo uniforme e definito, orientato alla creazione di un modello unico per le ricostruzioni nei territori colpiti da eventi disastrosi, per garantire tempestività degli interventi e diritti codificati per lavoratori, cittadini e mondo produttivo negli stati di eccezionalità.

**ART. 73** *(Credito di imposta e finanziamenti bancari agevolati per la ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023)*

L'articolo 73 detta misure in materia di credito di imposta e di finanziamenti bancari agevolati per la ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1 maggio 2023 nei territori delle Regioni Emilia- Romagna, Toscana e Marche. A tal proposito si segnala che il meccanismo adottato non permette la fruizione del credito di imposta a tutti i beneficiari che non abbiano capienza fiscale.

L'articolo 74 istituisce un fondo per la gestione delle emergenze generate da eventi non prevedibili finalizzato a sostenere gli investimenti delle imprese che operano nel settore agricolo, agroalimentare, zootecnico, della pesca e dell'acquacoltura, con dotazione di 90 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026.

**ART. 78** *(Risorse per investimenti Regioni a statuto ordinario)*

Si stanziavano risorse per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio, per interventi di viabilità e per la messa in sicurezza e lo sviluppo di sistemi di trasporto pubblico, anche con la finalità di ridurre l'inquinamento ambientale, per la rigenerazione urbana e la riconversione energetica verso fonti rinnovabili, nel limite complessivo di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2028;

**ART. 81** *(Contributi per la progettazione enti locali)*

Per interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, di messa in sicurezza ed efficientamento energetico delle scuole, degli edifici pubblici e del patrimonio comunale, nonché per investimenti di messa in sicurezza di strade, laddove si elimina il riferimento alla progettazione definitiva non più presente nel nuovo codice degli appalti e si incrementano di 100 milioni di euro le risorse previste per ciascuno degli anni del triennio 2024-2026 al fine di rafforzare e favorire la tempestiva realizzazione delle opere pubbliche;

**ART. 82** *(Interventi per il Giubileo)*

Si prevede la costituzione del Fondo destinato alla pianificazione e realizzazione delle opere e degli interventi funzionali connessi;

**ART. 85** *(Misure in favore di piccoli comuni, aree interne e aree territoriali svantaggiate)*

Si rileva negativamente la mancanza di coperture per gli interventi legati a processi di rigenerazione urbana eliminati nella proposta di revisione del PNRR e per i quali era stata segnalata l'opportunità di ricorrere a fonti di finanziamento nazionali: Investimenti in Progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale (M5C2I2.1, 3.300.000.000,00 euro), Piani urbani integrati (M5C2I2.2.C, 2.493.800.000,00 euro), Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni (M2C4I2.2, 6.000.000.000,00 euro), Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano (M2C4I3.1, 110.000.000,00 euro), Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie volta anche a migliorare l'inclusione sociale e abitativa e favorire i servizi ai cittadini (M5C3I1.2, 300.000.000,00 euro). Molti di questi, come denunciato anche dagli Enti locali, sono stati già finanziati e cantierizzati col rischio, in assenza di individuazioni di risorse, di bloccare un meccanismo che colpisce Comuni e Città metropolitane, creando enorme incertezza sulla possibilità di proseguire su percorsi di valorizzazione e sviluppo urbano.

**ART. 83** *(Rimodulazione del Fondo di Solidarietà comunale e Articolo 84 – Fondo speciale equità livello dei servizi)*

L'istituzione del Fondo Speciale Equità Livello dei Servizi (art. 84) non è altro che un nuovo contenitore in cui allocare risorse già previste e derivanti dalla rimodulazione del Fondo di Solidarietà Comunale (articolo 83). Un provvedimento che risponde in modo parziale e inadeguato alla sollecitazione giunta dalla Corte costituzionale (sentenza 71/2023) di adottare interventi legislativi adeguati a introdurre il meccanismo di



perequazione previsto dall'art. 119 della Carta a sostegno dei territori con minore capacità fiscale e alla necessità di garantire fonti di finanziamento idonee a rendere i Livelli Essenziali delle Prestazioni e gli obiettivi di servizi realmente uniformi e a garanzia dell'esigibilità dei diritti civili e sociali. Una mancanza ancor più preoccupante alla vigilia della possibile approvazione dell'autonomia differenziata.

**ART. 88** *(Misure in materia di revisione della spesa)*

In questo articolo si concentrano una serie di misure che in prospettiva dovrebbero ridurre strutturalmente alcune uscite. Fra queste spicca la revisione del parametro "per la rivalutazione delle prestazioni di carattere previdenziale e sociale per i quali è prevista, a legislazione vigente, la (...) rivalutazione sulla base dell'indice del costo della vita, anche considerando a tali fini il deflatore del PIL". Il Governo indica quindi che intende istituire una commissione che valuti di sostituire, per la rivalutazione delle pensioni e più in generale tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali, l'attuale indice di inflazione (FOI, paniere per famiglie di operai e impiegati) con il deflatore PIL. Questa modifica punta a rendere neutra la spesa per prestazioni rispetto al PIL, ma comporterebbe probabilmente una perdita. Negli ultimi tre anni, infatti, a fronte di un indice FOI di 1,9% nel 2021, 8,1 nel 2022 e 5,1% (settembre 2023) il deflatore PIL è stato, rispettivamente pari a 0,5%, 3% e 4,5% (programmatico).

Al comma 2 viene previsto l'anticipo allo stop degli adeguamenti delle aspettative di vita sulle pensioni anticipate, fissato dal DL 4/2019 fino al 31 dicembre 2026, che ora è previsto due anni prima. Di fatto nonostante le promesse elettorali di introdurre 41 anni di contributi per tutti, dal 2025 potrebbero non essere più necessari 42 anni e 10 mesi per accedere al pensionamento anticipato.

I commi da 3 a 6 prevedono una spending review dei ministeri come da allegato VI, pari a 822 milioni di euro nel 2024, 877 milioni di euro nel 2025 e 898 milioni dal 2026 di euro.

I successivi due commi prevedono una riduzione degli stanziamenti annuali dal 2024 al 2028 che per le regioni è pari a 350 milioni di euro, per i comuni ammonta a 200 milioni di euro e per le province è pari a 50 milioni di euro. Un taglio di queste proporzioni rischia di comportare un importante depotenziamento dell'attività degli enti locali e delle loro funzioni: rischia di tradursi, laddove possibile, in un incremento delle imposte locali. Laddove questa possibilità sia inibita l'unica soluzione sarà il taglio dei servizi.

**ART. 97** *(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)*

Si prevede che il Ragioniere generale dello Stato è autorizzato a riassegnare, con propri decreti, nello stato di previsione del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 2024, l'intero ammontare dei contributi relativi al rilascio e al rinnovo dei permessi di soggiorno, di cui all'articolo 5, comma 2-ter, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, versati all'entrata del Bilancio dello Stato e destinati, ai sensi dell'articolo 14-bis del medesimo testo unico, al Fondo rimpatri, finalizzato a finanziare le spese per il rimpatrio degli stranieri verso i Paesi di origine ovvero di provenienza.

Tale previsione è in netto contrasto con i fini del contributo versato dagli immigrati per il rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno che deve essere utilizzato per il finanziamento delle attività istruttorie.

**ART. 98** *(Stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica)*

La tabella 9 che indica le riduzioni finanziarie del Ministero dell'Ambiente prevede tagli consistenti alle già scarse risorse del Ministero a conferma del totale disimpegno del governo sullo sviluppo sostenibile, la tutela del territorio e dell'ambiente, l'efficienza e la transizione energetica. Nella legge di bilancio non sono nemmeno citate, e quindi non ci sono risorse dedicate, la giusta transizione, la tutela della biodiversità, il ripristino degli ecosistemi, ecc. È particolarmente grave che si taglino le risorse necessarie per sostenere la transizione ecologica e non si riducano, per eliminarli completamente entro il 2025, i sussidi ambientalmente dannosi. Si tratta, come certificato dal Quinto catalogo Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD) di una spesa stimata di 22,4 miliardi di € nel 2021, di cui 14,5 miliardi di € per il 2021 per i sussidi alle fonti fossili. Queste risorse, che sostengono progetti ed attività dannose per il clima e l'ambiente,

devono essere recuperate perché sono essenziali per mettere in atto misure di giusta transizione, creare nuova occupazione, sostenere le imprese in difficoltà e le persone con maggiori difficoltà economiche in una fase di profondo cambiamento, contrastare la povertà energetica, sviluppare le filiere strategiche e le infrastrutture necessarie per la transizione energetica.